PROEMIO DI BARTHOLOMEO PHONTIO A FRANCESCO BARONCINI NELLA TRADVCTIONE DELLE EPISTOLE DI PHALARI.

b EN Chio fussi Francesco mio dalle faccende & familiari & domestiche allo scriuere molto impedito: & quello poco del tempo che mauāza piu uolentieri nemiei studii consumassi: nō dimeno conoscendo quanta utilita & fructo della faculta della copia della elegātia delle graui & spesse sententie delle epistole di Phalari a nostri huomini puerrebbe: diterminai postposta ogni altra cura ī nostra līgua tradurle. Lequali benche allo exercitio tuo dello scriuere diche molto tidilecti saranno nō picho lo aiuto: nō dimeno non tāto p questo tele mando quanto perche ilsingulare amore & la incredibile beniuolentia nostra sia sempre a tutti notissima. Che in uero a chi posso io meglio dirizare le exercitationi dello ingegnio mio che conoscho quāto sia picchholo che a colui che mha sempre alle lettere confortato? O a chi debbo io piu tosto mandare iprimi fructi bēche pochi di quelle: che a chi mha tanto nemiei fructi sostentato? Riceui adūque con lieto animo queste epistole: picchola remuneratione per certo alla grandezza de

beneficii tuoi: ma dello amore in te nostro mani festissimo segno. Che se a noi per laduenire dalle molte & grandi occupationi nostre piu tempo al lo scriuere sara concesso: a tuoi grãdissimi meriti piu cumulatamente sodisfaremo.

Incomincia ilproemio di Frãcesco aretino nelle epistole di Phalari traducte dallui di greco ĩ lati no allo illustre prĩcipe Malatesta nouello de ma latesti: & di latino ĩ uolgare da Bartolomeo phõ tio fiorentino.

i O VORREI MALatesta nouello principe illustre che mi fussi concessa nel dire tanta faculta, che loratione mia corrispondessi o alla prestantia tua, o alle epistole del nostro Phalari: lequali nõ uamẽte da me di greco in latino tradocte, & al tuo nome dirizate, chome ti promissi, timãdo. Impe roche qual di quegli si conseguitassi: nõ che il giu dicio della moltitudine: ma anchora quello de, glhuomini docti non temerebbe. Ma accioche io riserbi adaltro tempo le laude tua (perche inuero nõ sono tali, che ĩ un brieue proemio abbracciar si possino) quale ornato, o qual tãta copia di dire sarebbe: che dallo splẽdore tuo e de tuoi maggio ri superata non fusse? Non rachontero adũche al presente la ãtiquissima famiglia de Malatesti: al

quale non solamente alla romagnia/ doue cō fe
licissimo prīcipato lungho tempo/ e/ fiorita: ma
a tutta litalia/ e/ semp̄ stata honore/ & ornamēto
chiarissimo. Passero cō silētio gli tuoi maggiori:
iquali benche sieno suti prestantissimi: nō dime
no sio pigliassi questa ꝓuincia: si grā campo del
le fresche laudi misallargherebbe: che di piu anti
che cerchare nō cōuerrebbe. Nō faro mentiōe di
Pādolpho tuo padre/ & di Carlo malatesta tuoi
zii: dequali/ ne ī gloria darte militare: ne ī studii
di lectere/ quāto side richiedere neprincipi/ ne in
liberalita: ne nellaltre uirtu: e suoi tēpi hebbono
piu prestāti. Equali si fra loro paiano hauere del
la uirtu cōteso: che sia difficile a giudicare quale
di loro debba essere preposto. Et sono tāto lodati
pelgiudicio di tutti: che se imaggiori nostri uo/
gliono rachōtare alchuna cosa egregia/ o magni
fica/ o degna di prīcipe: aduchono lexemplo dal
le chose dalloro fortemente facte: accuratamente
decte: & prudentemēte pēsate. Appresso soggiu
gni tu schiatta degnia di tāti ꝓgenitori: & in niu
na parte inferiore alle laudi loro. Delquale hauē
do io īteso la magnanimita/ lapieta/ la libealita/
glioptimi costumi (lequalcose altra uolta chome
ho decto rachontero piu appieno) telessi innanzi
a tutti: alcui nome il nostro Phalari sinscriuessi.
Delquale accioche io neparli apertamēte quello

che io nesento. Assai mimarauiglio o della negli
gentia/ o della ingratitudine de maggiori nostri
equali di uno tanto huomo & di si preclaro inge
gno nõ habbino facto mẽtione alcuna/ o se pure
nhãno scripto nulla nõ habbino facto ricordo se
nõ della crudelta sua. Et hãno arecato lacosa ĩ lo
gho che solamẽte lacrudelta sia mãifesta a tuttti
Ma lagrãdeza dellaĩo/ laliberalita/ ladoctrina/
lasottigliezza dello ingegno altutto sitaccia. Ma
eglie p certo officio di maligno giudice hauẽdo
bene examinato luno & laltro uitio starsi cheto
de meriti delle uirtu. Io nõ extimo Phalari essere
stato tanto crudele contro a quegli chello insidia
uano: quãto gli huomini docti sono stati crudeli
uerso di Phalari. Ma chi & donde egli si fussi nes
suno de latini/ chio sappia/ nha parlato. Cicerõe
& Valerio maxĩo lacrudelta et lamorte sua brie
uemente toccorono. Eusebio cesariense etẽpi/ ne
quali excercito la tyrãnide ad agrigento: & quegli
anche dubiteuoli scriue. Ma lesue epistole molto
meglio dimostrano la testimonantia della cõdi
tiõe et de costumi suoi. Ma desi e credere alle sue
lectere? Io certamente tra tutti emodi di scriuere
nõ extimo essere niuno piu uero/ che le epistole.
Lahistoria secõdo ilparere di tutti per uera è/ ap
prouata. Ma se si cõsidera rectamte/ niuno dubi
tera di affermar che laffecto degli scriptori/ lamo

re:lodio:lapaura:ladulationi:& altri simili affec
ti nõ aggiunghino molte cose da loro/ & molte
ãchora neleuino. Aggiugnesi di poi elnõ sapere
ne ifacti ne icõsigli:ne ãche furono p̄senti a ogni
chosa:& spesse uolte scriuono lecose aliene : delle
quali e/ difficil agiudicar̄ altro chel fine:& spesso
le medesime chose altri/ chome aduiene/ in altro
modo riferiscono. Ma lepistole:benche anche in
queste sipuo molte cose simulare & dissimulare:
non dimeno chi dubitera che lenon sieno piu ue
re della historia: Imperoche ilpiu delle uolte noi
scriuiano di nostre faccẽde:dimãdiamo :neghia
mo:riprendiamo:lacosa nostra si tracta dõde gli
affecti & costumi diciascuno molto bene sidimo
strano. Et benche ãchora in questo modo di scri
uere molti si p paura/ si etiamdio p cõciliar̄ lami
citia/ si per parere dessere buoni:alchũa uolta fin
ghono:nõ dimeno io nestarei aogni cõtesa Pha
lari nõ essere stato diquesta facta. Et p certo meri
tam̄te leggerai/ che tenepriegho/ con diligentia
queste pistole:& cõsiderrai la natura sua. Tu tro
uerrai i Phalari nõ essere niuno argumento di fi
ctione. Trouerrai uno huomo digrãdissimo ani
mo:ilquale di nessuno tema/ & a niuno a gratia
nõ parli. Trouerrai uno homo a uiso apto:ilqua
le quel che ha nellanimo mostri anchora nelle pa
role:& che nõ cerchi dessere tenuto buono :come

colui che rifiuti & dispreʒi la gloria & ladulatiõe di tutti. Vuoi tu qualche exẽplo della sua piata uerso o gli dii, o la patria? Tu hai Phalari: ilquale & pietosamẽte parla de glidii: & sbandito dona molte pecunie per rinnouare & adornar̃ la sua patria. Vuoi tu uõ amatore degli studii & delle muse? Guarda Phalari: ilquale Stesicoro poeta inimicissimo da se p̃so per riuerẽtia delle muse ha conseruato. Vuoi tu la liberalita? Chi prepõrrai tu a Pphalari? ilquale spesso siramaricha, ñ che enõ riceua da altri doni: ma che esuoi da altri nõ sieno riceuto. Chi fu mai piu grato di phalari uerso q̃lli ch̃ da lui haueuono bene meritato? ilquale hauẽdo trouato uno ĩ manifesto peccato dũa congiura cõtro a se facta, lo dono a prieghi del suo medico. Che diro io che spõtanamẽte perdono a molti? Queste cose & piu altre simili, dignissime a un principe ciascuno potra facilmẽte trouare in q̃ste pistole. Et quello che e, efficassimo argumẽto del uero, semp̃ sta in un medesimo ꝑposito. Perche enon si puo fare p modo niuno: che alcũo fingendo pseueri sempremai ĩ un medesimo essere: che enon sia spesso, etiãdio p forʒa, tirato o dallaffecto, o dalla cõscientia a mostrar̃ le malattie dello animo suo. Oltraquesto (con licẽtia de greci & de latini lo diro) tu nõ trouerrai ĩ questa maniera di

ſcriuere niũa choſa piu graue· piu acuta· piu ter
ſa diq̄ſte piſtole. Loſtile delquale uoleſſe idio che
con lorationi mia io haueſſi potuto cõſeguitare:
nõdimeno ſpero hauere ben cõpreſo le ſentẽtie:
lequali chi neghera eſſere piene di prudẽtia & di
ſapiẽtia· & accomodate alben uiuer̃· maximam̃
te aprĩcipi. Eſſendomi adunche uenute nelle ma
ni queſte epiſtole· marauigliatomi d̃lla elegãtia
loro· midolſi molto che leſuſſino ſtate circa a du
milla anni incognite agli huomini uoſtri. Per la
qual choſa non per arrogantia· che io chonoſco
appũto leforze mie: ma ueduto che quegli iqua
li ſono di grande ingegnio· & doctrina· non· ſo
per qual cagione non ſi ſono curati di traducerle
ĩ latino: benche io conoſceſſi chio pigliauo mag
gior peſo non ſi richiedeua alle forze mie: non di
meno pur lopigliai· ſtimando eſſere molto me·
glio dhauerle roze: che nõ lhauere in niuno mo
do. Della crudelta ſua: dellaquale ogniũo lachu
ſa: io non miattribuiſco tãto a me ſteſſo: chio mi
ſtimi douerlo ſcuſar̃ meglio che ſi facci lui mede
ſimo. Eſſo tracta lacauſa ſua: laquale quãto ſia ꝓ
babile· potra la tua preſtantia giudicare. Non di
meno diro queſto: che ſtimo non ſara pocho alla
defenſione ſua Phalari eſſere ſtato de primi tyrã
ni di ſicilia netempi di Tranquino ſuꝑbo: Elqua
le a Roma regnante Liuio & Agellio & Euſebio

dicono Pytahgora/ alquale Phalari scriue/ esser fiorito. In quel tempo esiciliani nō usati alla tyrā nide a uno forestieri & sbandito: perche emedesi mo cōfessa se essere cādiano & scacciato dalla pa tria sua astiphalide/ & ilquale poco ināzi non ha uessino hauuto pari a loro/ nō degnauano dubi dire. Diq lodio de popoli: diqui le cōgiurationi: diqui la paura di Phalari/ & laltre crudelta che si dicono/ si deriuorono. Ma bēche labēignita tua & laꝑstātia de tuoi costumi sisia sempre portata ī tal modo cosubditi: che nō habbino mai hauu to niūa chosa piu cara di te: ne altro piu desidera toti che lauita & lafelicita: nō dimeno ꝑ lexēplo de glialtri prīcipi tu sai quanto possi lapaura. Ol tre aquesto una cosa non pocho mha ꝑturbato ī queste pistole: che ciene alcūe si corropte: che nō sipuo ꝑ modo alcūo trarne sentētia. Ne e/ da ma rauigliarsene: cōcio sia cosa che āche lepistole fa miliari di Tullio: lequali tuttodi habbiamo nelle mani/ ꝑ pocha aduertēza degli scriptori sitruoui no scorreptissime. Io ho notati tutti que luoghi/ sforzatomi nō dimeno ī alcuni darrecharui secō do illuogho nō incōgrua sentētia. Che se mai ꝑ alcun tēpo micapitera allemani niuno piu emen dato exemplo/ ricorrecte quelle particule/ leman dero alla tua prestantia. Ma eglie oggimai tēpo che noi ascoltiamo Phalari.

Phalari ad Alcibo suo inimico i.

p OLicleto messinese: elquale tu accusi falsa mente acittadini tuoi di tradimẽto, dinfer mita incurabile mha liberato (so che io tanuntio dolori & lagrime) Ma te Esculapio inuẽtore del la medicina cõ tutti glidii nõ harebbe potuto sa nar̃. Impoche larte sana linfermita del corpo: ma lamalattia dellanimo medica solamẽte lamorte Laquale tu ꝑ le tue molte & grãdi scelerateze, nõ sforzatamente da te facte: dellequali tu miripren di, ma uolontarie, aspecterai grauissima.

Phalari a Policleto suo medico ii.

i O non so Policleto quello che io midebba piu tosto ĩ te marauigliare, o lafaculta del la medicĩa, o lafede dʳ costumi. Impoche lafacul tà ha uĩta laĩfirmita del tyrãno: ma ecostumi hã no supati epremii che terão stato promessi: se tu colle tue medicĩe mamazaui. Lagiustitia tua di scorrẽte ꝑ queste due cose, me posto ĩ tãti picoli & dalla forza della ĩfermita incurabile, & da pre mii de nimici, ha liberato. Imperoche se io fussi morto ꝑlamattia: pareua cħ tu solo hauessi ucci so il tyranno. Et se io nõ fussi perito per malattia: mharesti potuto uccidere cõ lemedicine: ꝑche cio che tu midaui ꝑ lamia salute lopigliauo con prõ pto animo. Ilche tisarebbe molto giouato a cõse guire tali premii. Ma tu non uolesti anteporre lo

igiusto prezo alla giusta laude: perche forse lop
portunita deltẽpo damazarmi ꝑ rispecto della ĩ
fermita mia non hebbe cagione di giusta morte.
Che tu mi tractassi adũche ĩ tal modo quãdo la
saluta mia era posta nelle mani tue, non tiposso
rẽder degni meriti a tãta uirtu. Vna cosa sola so:
et q̃sto e, che tu hai acq̃stato q̃lla doctrina che e,
degna didio: ilquale trouo larte del medicar̃. Ma
nõ dimeno colle laudi della medicina & della fe
de to mãdato quattro bochali doro schieto, duo
gran coppe dariento dantiquo lauoro: dieci paia
di poculi theridii, cioe uasi apti abere: uẽti fãciul
le uergine: cinquãta milia actici mãifestessimi se
gni dellanimo mio uerso di te. Oltre aquesto ho
scripto a Teucro: che nella dispẽsatiõe delle cose
mie tidessi quel medesimo salario chãno egouer
natori delle naui, & iguardiãi del mio corpo, &
glialtri cẽturioni: lequalcose sono ꝑ certo piccolo
scãbio ꝑ tãto beneficio. Ma aggiũghasi aquesta
mia minore gratitudine: chio confesso nõ hauer̃
ilmodo a potertipagare quanto tu meriteresti.

Phalari a Policleto suo medico iii.

c Alleschro ilquale si aptamẽte mhauea cer
chato duccidere: che nõ solo locõfesso: ma
anchora scoperse ecõgiurati, & aggiũse ĩ che luo
gho, & quãdo, & ꝑ che cagiõe mhauessino assal
tar̃ ꝑ tuo amore, ho liberato. Et questo fe perche

mipareua segno dhuomo īgrato dinegare lasalu
te dūo huomo acolui che dona lasalute aglialtri
Pēsauo āchora conesso meco esser mio debito di
rēdere tal gratia almedico che mhauessi liberato:
& a te che se principe della medicina: & sani tutti
qlli chāno di te bisogno: essere molto cōueniēte
ilriceuerlo. Ma conosca ora caleschro lapazia sua
che riceue da te lauita: laqle īgiustamēte ha tolta
ad altri. Halla tolta: perche quanto saspecto allui
emelatolse: benche lafortuna nolconcedessi.

Phalari a Messinesi iiii.

i O sēto che uoi accusate Policleto uostro me
dico come traditore delli agrigētini: pche ha
uendo egli potuto uccidermi amalato di grādissi
ma īfermita, daqlla mha liberato: & laloda della
giustitia suo riuoltate ī accusatione dingiustitia
ne uiuergognate dicōfessare tal cosa. Ma io mi-
marauiglio molto dellarte sua: ma molto piu de
costumi: che hauēdomi pmorto ɔmesso alla fede
sua, ñ come tyrāno muccise: ma come īfermo cō
ogni suo sforzo mirēde alla prīa sanita. Certamē
te lui p leuostre calūnie nō ha patito dāno alcūo
ma p lamia liberalita uerso dilui ītra primi richis
simi disicilia sipuo nūerare. Conosco adūche che
p lamia liberalita uerso policleto uoidesiderate di
essere piu tosto chiamati traditori degli agrigēti
ni che uccisori di phalari. Phalari a messinesi v

i O conoſceuo bene che de deſchi delphici &
delle corone doro/ & di molti altri pretioſi
doni equali io mandai a uoſtri dii p la ſanita ren
dutami/ uoi nefareſti luna delle dua coſe: cioe o
che uoi gliofferreſti piatoſamente agli dii: o che
quegli diſprezati fra uoi glicompartireſti: laqual
coſa facto hauere. Impoche fingēdo uoi difarmi
īgiuria/ chome ſe per noſtra cagione che gliman
damo que doni nō fuſſino ſacri/ hauete cōmeſſo
ſacrilegio contra glidii. Impoche che differētia e
egli dal torre que doni che ſon gia cōſecrati agli
dii/ o quegli che a loro ſono ſolamēte cō lanimo
dirizati: Perche amendua quegli nō ſono piu di
chi glimādono. Noi adūche habbiāo dimoſtra
to gratia uerſo glidii: & uoi impieta. Perche gliā
no conoſciuto me dante a loro: & uoi rubantigli.
Ame mibaſta che pato uoi lira degli dii: equali
da uoi ſono ſuti ſpogliati/ intendiate uoi eſſere
ſcelerati. Imperoche ſi per altri riſpecti/ ſi perche
uoi penſaſti edoni da me mandati eſſerui a utili
ta & guadagno: uoi uiſtimate che lhaueruí ap p
priati que doni che io mandauo gli dii/ non ſia
coſa iniqua: ſe gia forſe quelli theſori da me mā
dati non hanno doppia ſorte: cioe ſe uoi ueglidi
uidete fra uoi/ buōa: & ſeglino ſi dirizzano agli
dii/ captiua. Oltre a queſto uoi uiriprēdete aper
tamente di impieta. Imperoche iprincipali della

cipta uostra dimandãdo al populo il parere suo di quello che sabbi a fare della pecunia del nimi co: & uoi populo ladimandate alloro. Et quello che e peggio ditutti se glidii aceptano edõi dal tyrãno come se efussino captiui huomini di tra dimento gliaccusate. Et tre uostri citadini: che se cõdo ilparere uostro gouernano bene cotesta uo stra Republica: iquali nõ una uolta sola ma piu harebbono sottomessa Messina come Agrigeto alla mia signoria se io hauessi dato loro quella quantita di danari che mhaueano dimandato: impuniti lasciate. Dellaqualcosa ne cagione: che uoi siate di q̃llo medesimo parere che sono loro: et percio nõ potete liberamente correggiergli: cõ cio sia chosa che uoi siati tutti alpigliari idoni in uiluppati. Ma pche nõ paia che per cagione de doni io habbia decto questo non uenescriuerro piu nulla. Ma le debite pene & della temerita uo stra & di q̃lle cose che uoi hauete hauuto ardire di fare impiamente contro a me & contro alloro aquegli che uoi hauete uiolati nepagherete. Va lete. Ma questa parola ualete cõcio sia cosa chel la habbia due significati di bene & di male pi gliatela in captiua parte.

Phalari a Megarensi vi

i O non miramarico della ĩgratitudine uo stra: che hauendo uoi da me spesse uolte ri

ceuuto molti benefici:hora nella differētia de cō
fini chio haueuo comie uicini uoi mhauete falsa
mēte testimoniato cōtro. Ma io accuso bene late
merita mia:che essendo io stato spesse uolte offe
so dauoi nō sono ancora facto piu sauio. Impo
che bēche uoi nō uisiate mai p alchun tēpo ricor
dati de miei benefici :io nō dimeno come se uoi
nō glihauessi mai dimēticati ho semp̄ uerso di
uoi lanostra beniuolētia & liberalita dimostrato

Phalari a Tirseno vii.

[s] Eglie dibisognio che quegli channo com
messo īgiustamente per necessita qualche
peccato:naspectino p laduenir le debite pene:co
me tu parlasti nel cōsiglio degli egestēsi quādo
tu attribuisti loper mie alla diuina puidētia:che
speranza sidebbe egli hauer di te:quādo nō p ne
cessita:ma ditua spontana uolōta & di tuo pare
re in tutte le cose inique transcorra.

Phalari a zeusippo viii.

[b] Enche uoi nō meritiate alcuno pdono:nō
dimeno al figliuol tuo pche glie giouane
&a te pche tu se uechio pdoniamo. Ma se uoi n̄
uirimanete datal temerita:ne lui piu lagiouane
za ne te scampa lauechiaia:anzi tāto piu uitorm̄
teremo:quāto uabbiamo hora stimati degni di
maggior pdono. Phalari a Cleostrato viiii.

[e] Mipare cosa molto dariderseне & damara

uigliarsene:che alcũo possa farsi migliore & piu
cõtinente ꝑ le tue admonitioni. Perche chi uuole
gastigar̃ altri, bisogna che sia necto dogni uitio
Ma tu subiecto aquelli uitii che tu riprẽdi negli
altri:& a infiniti altri:come se tu altutto nõ fussi
degno di grã reprensione, glierrori altrui riprẽdi

Phalari a Menacle x.

n Oi thabbiamo mãdato ecauagli apparec
chiati alla battaglia:& habiamo cõmesso
a Teucro che tidessi la pecũia. Se tu hai bisognio
di niunaltra cosa, nõ tirincresca di scriuermelo.
Perche tu non cidomanderai niuna cosa si gran
de che noi uolentieri non teladoniamo.

Phalari ad Aglao xi.

i O ho riposto tutti emiei thesori:equali ma
donato idio nõ sotterra, come tu mamuni
sci:ma negli amici:equali si degnano di riceuere
inostri doni. Ma tu nõ citidimostri gia bẽigno ĩ
questo:ꝑche quanto e, ĩ uoi:se noi ꝑdessimo la si
gnoria nostra, nõ potremo hauer̃ niuna sꝑanza
Per tãto tipriegho che se ꝑ ladrieto nõ gliai uolu
ti aceptare:che almanco alꝑ̃sente glitolgha come
un diposito che tu miserbi:et ĩ questo farai quel
lo sirichiede allamico. Impoche io nõ istimo niu
na parte dlla terra essermi fedele:se diuoi optimi
amici come dipoluere midissido: equali se farete
dalla ꝓspera fortuna:ĩnalzata:benche lafortuna

aduersa mitigassi per terra:non dimeno lieto mi stimero dessere felice.

Phalari ad Eumelo. xii.

c Oncio sia cosa che non paia & che nō sia ingiusto iluēdicarsi di colui:dachi altri e stato prima īgiuriato, hauendoci tu prima offeso:aspecta ilsimile da noi.

Phalari ad Erodico xiii.

u Naltro che sia stato offeso, nō minacci di uolersene uendicare:accioche nō sia hauuto dachi loffese in sospecto:pche io extimo dessere officio dhuomo dapocho dassaltare colui che non selopensi, & nō siguardi.Ilperche hauendomi tutti ingiuriato, tauiso che tu riguardi:accio che tu habbi doppio dolore:in prima lapaura della aspectatiōe della pena, & finalmēte iltormēto

Phalari ad Ariphoeto xiiii.

l Opere tue sono degne & di quegli premii che noi thabbiamo mandati, & di molto maggiori. Ma le mia non le uoler ricerchare :perche io nō extimo niuna cosa essere in esse piu utile che iltacerle.

Phalari ad Amphinomo xv.

q Vando io dono qualchecosa abuoni huomini nō mipare fare loro benificio:ma piu tosto riceuerlo.Per laqual cosa tipriego chē tu nō extimi me come donāte :ma come rēdenteti gra

tia dellhauere tu acceptate quelle cose; lequali noi timandamo.

Phalari ad Herithia sua moglie xvi.

O Herithia mia io conosco chio tisono molto obligato & p mia cagione & per quella del nostro comune figliuolo: ilquale io tilasciai. Per mia: che essendo io sbandito dalla patria, uolesti piu tosto rimanere uedoua, che rimaritarti: benche molti tenerichiedessino. Per cagiōe delfigliuolo: pche tu hai usato uerso di lui luffficio della madre & del padre: ne hai electo altro marito p phalari: ne altro figliuolo p Paurola: ma pelsecōdo marito tise stata ɔtēta del primo: & p unaltro figliuolo, hai stimato essere meglio di nutricare quello: che delprīo marito haueui generato. Per cagione adunche & del marito & del figliuolo in quella educatione laquale spōtanamēte īcominciasti, pseuera īfino a tāto che insegnato dal tempo non habbi piu bisogno ne del padre ne della madre. Io tidomādo questo con tāto studio: nō pche io midisfidi della madre, & maxime della qualita che se tu, nella beniuolentia delfigliuolo ma chome padre che teme duno solo suo figliuolo. Ma considerato tu per laffecto dellanimo tuo quāta sia lapaura de padri nefigliuoli, mipotrai hauere per iscusato che io si caldamente di lui ti scriua.

e Ticonuiene figliuol mio grandemēte ama
re ilpadre & la madre: & farne conto gran
dissimo: perche eglie chosa pia & honesta che ilfi
gliuolo siricordi diquelli che lhanno generato: &
che glihanno facto tanti beneficii. Che se tu tha
uessi a rimanere dallusicio tuo nelluno de dua: e
piu conueniente che tu lasci indrieto ilpadre che
lamadre. Imperoche enon sono dhauer̄ per pari
iseruigi delpadre & della madre nello alleuare de
figliuoli. Perche la madre benche lagliabbi porta
ti: partoriti, alleuati, ha etiādio sostenuto īsinite
altre fatiche p loro: ma il padre essendo il figliuo
lo nutrito & alleuato dalla madre, & nō hauēdo
sopportato molestia niuna nella nutricatiōe sua
sicrede non meritar̄ minor fructo dilei. Ma latua
madre per rispecto del mio exilio ha ī te una cer
ta licentia domestica & piu propria che nō hāno
tutte laltre madre: Perche per alleuarti lha patito
grādissima fatica: & ha ella sola sostenuto lacura
che io doueuo hauere in sieme cō lei. Tutti adū
che quelli meriti equali tu se obligato di rēdere
alpadre & alla madre: rendigli allei sola: laquale
ha per te portato tante fatiche: perche con lamore
che tu mosterrai allei, tu sodisfarai a gliobligbi
che tu hai con esso mecho. Io non tidomandero
piu nulla, se tu monsterrai uerso lei quella piata

che tu debbi: anzi uolõtariamñte cõfessero dhaue
re riceuuto da te grã benificio. Perche eglie cõue
niente cosa che se tu ristorerai tua madre de mol
ti beneficii suoi ĩ uersõ di te: che io stimi cotesto
essere uno grãdissimo principio del rimeritarmi.

Phalari a Paurola suo figliuolo xviii.

t Vtte quelle cose che debbe fare il padre uer
so del figliuolo, noi lehabbiamo facte, o
Paurola: ma quelle allequali tu mise tẽuto se po
tendo rendemerle non nefai stima: tu erri grãde
mente. Scriuoti questo: perche io sento che tu di
sprezi lebuõe arte: dellaqualcosa io to spesse uol
te ripreso. Ma se tu disprezerai questo, ñ tirichie
dero mai piu di niunaltro beneficio. Et certamñte
io uoglio che tu sappia chẽ se tu mubbidirai, emi
parra cõseguitare maggiore utilita degli admõi
menti chio taro facti: che tu che gliarai obseruati

Phalari ad Erithia sua moglie xix.

ſ E tu non tarrischi di mãdare paurola ad agri
gẽto p paura della nostra tyrãnide: a te come
a femĩa & come a madre che tema a un suo uni
co figliuolo, pdono. Ma se tu giudichi di douer
telo tenere tu sola, come se sola sanza me lauessi
generato: tu giudichi iniquamẽte la causa de pa
dri. Perche p ragiõe rigidissima il figliuolo e, del
padre ñ della madre: ma p ragiõe che habbia ĩ se
un poco piu dhumanita eglie equalmñte damen

dua loro. Ma se tu stimi che pel lasciare alchuna uolta ilfigliuolo alpadre, laragione che tu hai so pra lui siminuisca: che sidebbe egli giudicare di colui, che nõ e, mai stato ꝑtecipe dhauerlo hauu to? Tu citimostrerrai adũche piu ragioneuole se tu melomanderai, nõ per douere stare meco lun go tempo: ma ꝑ ritornarsi subito ĩ drieto a te cõ quelli doni che sicõfaccino al figliuolo di erithia & di phalari: accioche uoi possiate se non ĩsieme con meco, almeno sanza me uiuere richa & deli catamẽte. Perche chi e, qllo che desiderassi di arri chire solo per cagione de gliamici, non sicurãdo della moglie & del figliuolo? Io per certo di uoi studioso: come e, cõueniẽte difarsi dal marito & dal padre: ho diterminato di darui nõ piccola par te delle cose mie: & questo presto: si ꝑ molte altre cagiõi: si per rispecto della uechiaia che neuiene: ma maximamẽte per lagrauissima infermita che io ho hauuta pocho inãzi: laquale madmunisce che io stimi sempremai elpresẽte di esser lultimo termine allhuomo della uita sua. Mãdami adũ che Paurola nostro in ogni modo: & nõ dubitar di nulla. perche la beniuolentia & lamore del pa dre, glipresterra molto piu sicuro iluenire, dicãdia in agrigento & ilritornarsi poi indrieto a te: che non fa lapaura della madre.

19

Phalari a Paurola suo figliuolo xx.

iO ho riceuuto da te la corona di peso di secento aurei: laquale tolsi uolētieri p cagione della buona fortūa, & di te che mele mādasti: con laquale mi coronai solamēte queldi che io sodisfe a uoti facti agli dii della patria p la uictoria hauuto cōtro aleontini, & dipoi lamandai a dōare a Erithia tua madre: pche io nō ho trouato niuno piu degnio di si pretioso dono di lei. Dio uoglia che tu sia facto a noi piu ornato & piu glorioso della corona, quādo tu harai sodisfacto a desiderii del padre & della madre tua come tisi conuiene.

Phalari a Paurola suo figliuolo xxi.

eSsendo uenuto ī himera p alcune facende necessarie, udi le figliuole di Stesicoro cantante alcūe opere poetice, parte di quelle che Stesicoro, parte di quelle che esse uergine haueuano cōposte. E uersi loro erano inferiori aquelli del padre: ma se saguagliassino aquelli che si cōpongono daglialtri erano molto piu eleganti che nō sono glialtri: Per laqual cosa & lui che haueua loro īsegnato: & loro che fuor dinatura erano uenute ī tāta eruditione, stimai essere felicissime. Hor su adūche, o, paurola attendi aglistudii: che se non p niunaltra cagiōe almeno p questa grandemēte desidero che tu dia frequēte opera alla doctrina.

Ma p uenire alfine diquel chio tiuo dire: quale e lacagiõe che tu exerciti ilcorpo allarmi & alle cac cie & amolte altre fatiche: & lanimo ilquale ĩ pri ma siuoleua exercitare lolasci stare non coltiuato dalle lectere & dalle discipline greche: La cura del corpo siuuole hauere p istar sano, o p fortificare imembri: segia alcuno non siuolessi exertitare ne sacri agonali: Ma colui che habbia a uiuere nella republica cõ grã degnita bisognia che cognosca tutti ecostumi dellanimo: se gia forse (ilche mol ti riprendono) tu nõ desideri di fatti tirãno: come se ragioneuolmẽte tisiconuenisse. Et per tanto tu exerciti le forze del corpo come necessarie a conse guire tal prĩcipato. Ma se tu sarai sauio, tu segui rai ilcõsiglio di colui che del principato sipente. il quale non per propria uolõta, ma sforzato elesse questa uita: & ilquale dipoi che gliha ꝓuato ql che sia latirãnide, piu tosto uorrebbe essere sotto posto altirãno, che essere tirãno. Impoche colui da tutte laltre incõmodita libero, solamẽte teme iltirãno: Ma il tirãno & quegli che di fuori gliten dono aguati: & quegli che lapsona sua guardão teme. Perche eglie necessario chb nella paura & nel la miseria principalmĩte desse guardie del suo cor po habbia paura. Per laqualcosa fa che preso sa uiamente ilcõsiglio mio tu timostri uguale a tut ti: & che tu lasci leperpetue paure & lauolonta de

pericoli sanza niũo riposo animici & a figliuoli de nimici. Ma se forse per la poca experiẽtia delle cose & per la giouaneza tua tu stimi la tirannide essere cosa bella & giocõda, & nõ piu tosto extreme calamita, tu erri grandemente, & certamẽte perche tu non conosci quel che la si sia. Ma priega idio che tu non habbia a far pruoua della fortũa del tiranno.

Phalari a Camarinesi xxii.

i O ho mãdato ĩ gellia & a Leõtini: et ancora mi parue di mãdare a uoi: che uoi mi prestassi al presente aiuto: Et sappiate chio ñ ho bisogno darme, o di caualli, o dhuomini: dequali uoi dite hauere uota la cipta: ma di danari. Eleõtini subito negliauisamo cimãdorono cinque talenti. Egellii cene promissono dieci. Onde io nõ extimo che uoi dobbiate essere piu tardi de leõtini: ne meno liberali de gellii.

Phalari a Licinio xxiii.

t V nõ facesti rectamẽte a domãdarmi nella raghunata de Leontini, chome se io ui fussi stato presente, & che io thauessi potuto rispõdere chi & donde io fussi: et quali fussino stati emiei ꝑgẽitori. Ma come io ho conosciuto me essere phalari figliuolo di leodamãte, di generatiõe astiphalẽse, sbãdito dalla patria, tirãno delli agrigẽtini expimẽtato ĩ molte cose, & ꝑ ĩ sino al presente di

dnimo iuicto:cosi p loppposito ho conosciuto Li
cino bardassa de făciulli:sobdomito negiouani:
adultero nelle femine:temerario nelle leggi:luxu
rioso nelle uoglie:pigro nella pace:fuggitore nel
la guerra.Ilperche & di questi tuoi parlamēti pu
blici contro factomi, & di queste scelerateze delle
quali io tiripndo, da me nesarai punito:se nō co
si tosto, almeno quădo ileōtini strachi p laguer
ra che io fo loro, preso nelle mia mani tidarăno.

Phalari a Leontini xxiiii.

S E uoi desiderate chē io lasci laguerra che io
uifo contro:nō dubitate dinulla:&datemi
Licinio preso nelle mani:accioche rouesciata so
pra dilui tutta laira & lodesgno mio, mirimăga
dal furor̄ che io ho uerso lacitta uostra.Perche io
non logastighero piu grauemēte che tutti uoi(se
condo che io intendo)uidesideriate.

Phalari a Leontini xxv.

L Eonida ilquale uoi mandasti a spiar̄ lecose
mie:essendo da me preso, potendolo ama
zare lho liberato:nō gia p far cosa che uipiacessi
ma p nō cerchare di chi uisignificassi dello appa
rechio della guerra chio ho facto ꝯtra di uoi.Lui
similmente sanza alchuno tormento liberamēte
miscopse tutti gli apparati uostri:cioe uoi essere
poueri dogni cosa infuor che della fame & della
paura:dellequali mha cō giuramēto affermato

che uoi nesiate molto copiosi.

Phalari a Hieronymo xxvi.

t V mhai domandato pche ragioni io stimi di douer uincere ileontini: iquali mifāno ī sulto cōtro ī que terreni che mitolghono. Ma la sciando stare īdrieto lhauere piu giusta cagione di loro: p rispecto che io non sono lauctore della guerra: ma difensore, bēche di questo uoi nō ne facciate stima, tirispōdo che io mistimo di uīcer ui: pche io sono bē fornito dhuomini forti, dida nari, dinaui & dicaualli: dellequa cose e.sēdo uoi poueri, cōbatterē con quel nimico: che e, di simil cose & di fortuna richissimo.

Phalari a Nicophemo.

c Oloro equali tu dicesti nelcōsiglio de leon tini essere stati morti da me cō miserabile tormēto, sappi ch̄ noi gliuccidemo: pche emiface uono tractato cōtro. Ma tu nō tauedi che piāgē do tu laloro calamitosa morte: che nō solamēte p quelli exēpli tu nō mi fai insidie: ma che tu fai di uētare piu pigri eleōtini, equali tu costrigni a far mi contro, a mouer guerra ingiustamēte cōtro a un tal nimico. Perche eñ sipuo fare che un mede simo sia hauuto ī odio p la crudelta & p la molli tie dispꝛ3ato. Ma se uoi uicredete che lecose uirie schino secōdo il uolere, noi nō uabbiano inuidia ī queste battaglie, & nō uisconfortiamo dal con

tendere. Phalari a Timonacto xxviii.

i O ho uinto ĩ battaglia eleontini: ma accio che tu reghi aldolore: & ĩ tutto nõ ticonsu mi: io non tho auisato dogni cosa, chome in sie me cõ loro io supai etauro menitani et ezacleensi loro compagni: ne anche che riceuuto cento talẽ ti per prigioni che io haueuo nella guerra presi, gli licentia. Perche io nõ uorrei auisandotene che tu timorissi didolore duna si felice nouella, pare re di hauerti morto immeritamente.

Phalari a Semea xxix.

c Ognoscendo io etuoi optimi costumi et la tua incredibile humanita uerso di tucti: et intendendo quãto piatosamte et humanamente le felicita et psperita de tuoi uicini tu lestimi esser a te pprio calamita et dolori: brieuemẽte tho scri pto me et con ragione et con guerra nauale et cõ le legioni: et finalmte con legenti acauallo haue re uinto la bactaglia: accioche di qsta nouella: co me siconfa allhuomo buono et benigno tu ppe, tuamente tidoglia: et accioche tu paghi le debite pene alla natura tua et a tuoi perduti costumi.

Phalari a Pictagora philopho 30.

l Atirãnia di phalari pare che sidiscosti mol to dalla philosophia di Pithagora. Ma nõ dimeno nessuna cosa ciuieta, stãdo etiãdio le co se neter mini sono, che noi nõ faciamo certa pruo

ua di noi: Perche esi puo molto ben fare che le co se che sono assai differēti tra loro ī un medesimo essere ꝑ lusanza siriduchino. Noi ꝑ fama hauuta de facti tuoi cidiamo a credeṙ che tu sia buonissi mo huomo. Ma tu nō uolere ancora dar sentētia di noi: ꝑche la falsa opinione che sa di me, molto moffende. Il uenire a te ꝑ rispecto della tyrānide: dellaq̄le io sono accusato, ñ me sicuro: ꝑch se io uenissi disarmato & sāza satelliti che miguardas sino, potrei facilmēte esser ꝑso: & se io uenissi bē accōpagnato, sarei hauto ī sospecto. ma tu libero daogni picolo facilmēte a me uenire, & con meco starti sāza paura, & far proua di me potrai. Se tu misguarderai come tirāno, piu tosto esser homo priuato ch tirāno mitrouerrai: Ma se cōe priuato mattēderai, uedrai esser ī me ꝑ forza & ꝑ necessi ta un poco del tirāno: ꝑche io nō posso per niuno modo tenere q̄sto prīcipato sāza crudelta. Che se pur potessi essere lhumanita nella tirānia nō solo ꝑ altre cagioni: ma ancora ꝑ q̄sta desidero desseṙ con teco. Perche ꝑ le tue ammunitiōi piglieroun modo di uiuere piu mansueto: se lauerita īsieme con la opiniōe di Pithagora mipromettera certa salute.

Phalari a Thorace xxxi.

i O nō so se io maccuso me medesimo come se io thauessi obscuramēte scripto: o te come se consigliatamēte nō miuogli intendere. Io tidi

co che tu mirefti debitore per refto delle noftre ra
giōi di uenti migliaia. Se tu uuoi che ti fia decto
piu apto: afpecta ī brieue tempo chi teloinfegne
ra per altro modo che tu non uorrai.

Phalari ad Ariphrade xxxii.

l Atemerita & la ignorātia della giouaneza
ha pericolati infiniti huomini: Dallequali
dua perturbationi uoglio che tu fappia el tuo fi
gliuolo effer paffionato: ilquale bēche cō quefti
duo furori chio ho decto mabbi ꝓuocato auēdi
carmi: nō dimeno mifono cōtenuto: nō gia allui
ma a te ꝑdonādo. Et q̄fto feci ꝑche ītēdendo da
molti la tua humanita incredibile, giudicai laue
chiaia delpadre che n̄ haueua male meritato nō
effere da paffionarla ꝑ lamalitia del figluolo. Per
che hauendo tu folamente uno figliuolo: bēche
quello fia captiuo: nō dimeno tu lami ꝑ careftia
dunaltro fucceffore. Perche lamore del padre uin
ce lacaptiuita del figliuolo. Ma fe enon firimane
da tali errori: & ubidifchi amiei & a tuoi admoni
menti, io uoglio che egli fappia che prefto da te
& da me nepatira ledebite pene. Ma accioche enō
ifcufi laꝑtinacia della malignita fua coldir̄ tu nō
meneauifafti: & io nolfapeuo, & a te & allui per
mie lectere uenofcripto.

Phalari a Niceneto xxxiii.

t V thai forfe dato ad intendere che hauen

do io scripto spesse uolte a tuo padre:che tauisas
si che tu tirimanessi della pazia tua:che io ꝑ pau
ra del odio tuo lhabia facto. Ma seglie cosi, o no
nō mipare dadouersi scriuere. Ma certamēte intē
dendo io tuo padre esser huomo modestissimo:
& non hauer altri figliuoli che te, hauēdo cōpas
sione di lui, & ꝑdonādo alla tua troppa audacia
ꝑ laeta:nellaquale tu eri:insino alpresente di tho
sofferito. Ma tu nō hai gia misericordia della ue
chiaia di tuo padre ī un solo figliuolo pericolan
te:ne anche ꝓuedi a te stesso:che in tal modo nel
la tua caparbita perseueri. Ma tu tidai forse a cre
dere che perchio nō tho dato anchora niuna gra
ue punitiōe:che tisia lecito ogni uolta che tu uor
rai di rimanertene:laqualcosa nō e, stata lecita a
molto piu potēti di te. Adūche per insino a tan
to che te dato lascielta del pigliare quel che tu ti
stimi essere piu utile:nō uolere imitare Timādro
ma uogli piu tosto imitar̄ lutile inimico:che ilcō
sigliatore exitioso.

Phalari ad Antimacho xxxiiii.

Se tu mipuoi rendere quel che io tho presta
to & ditua uolonta non melorēdi :tu se tri
sto huomo:Ma se tu nō hai da rēdermelo:bēche
tu nō sia ī tutto cattiuo:nō dimeno tu moffendi
Perche le cose che contra lanostra uoglia sifanno
se lesiconsiderano humanamente sono degne di

perdono. Ma ſappi che ilperdonare e, un prolun
gare ilrendere: & nõ totalmẽte una diſperatione
del non rihauere lacoſa preſtata.

Phalari ad Ariſtomene xxxv.

b Enche io non uoleſſi che tu pigliaſſi tanto
dolore delle ferite che io hebbi nella batta
glia: nõ dimeno labeniuolẽtia & lhumanita che
peldolore tuo tu mimoſtri, me molto grata. Ma
ſappi che io ſipocho locuro (benche euimancaſſi
pocho chio nõ menemoriſſi) che ſe io micredeſſi
anchor uiuer̃ lũgo tempo: harei piu toſto deſide
rato deſſer̃ morto nella battaglia. Ĩmperoche che
puo egli eſſere meglio allhuomo generoſo: che
nella contentione della uirtu & della uictoria for
temente morire.

Phalari a Xenopiti xxxvi.

n Elecalumnie, ne lopiniõi che hãno di me
glhuomini che ingiuſtamẽte maccuſano
ne niuna altra cagione miperturba, ſe nõ queſta
cioe che io ĩtendo glialtri di natura eſſer̃ captiui:
ma che io ſono tale p̱ neceſſita: laquale e, piu po
tente deglidii. Ma noi ſiamo fra noi differenti in
queſto: cioe che eſſendomi egli lecito di fare piu
coſe che a uoi per riſpecto del prĩcipato, io ſpon
tanamente confeſſo quel chio ſono: ma uoi huo
mini priuati per paura delle leggi lopere uoſtre
diſſimulate.

Phalari a Captani xxxvii.

e Sſēdomi menati preſi iuoſtri cictadini/ alcuni che erano caſcati dogni ſperanza: perche uoi nō uicurauate molto della uita loro/ gli liberai: nō che io midimenticaſſi dello odio mio īuerſo di uoi: Perche io ſarei bene dipoca memoria ſe io penſaſſi di fare minor uēdecta di uoi chē nō e/ lira mia. Ma quando uoi ſoſterrete le pene: allhora uiſiricordera quante uolte/ & quāto grauemente uoi mhabbiate offeſo.

Phalari a Captani xxxviii.

u Oi uicrede forſe hauere riceuuto aſſai pene di quello che uoi iniquamēte faceſti cōtro a me & icitadini miei: concio ſia coſa che per trenta miei huomini: che uoi ſanza piata niuna abruciaſti cinquecento huomini darme: & per ſe pte talēti che uoi mitoglieſti/ molte entrate habbiate perduto. Ma io uannuntio che cioche uoi hauete patito infino a queſto di e/ ſtato uno prīcipio di quello che uoi hauete anchora a partire: īmmodo che ſara da uerghogniarſi di confeſſar emali che gli nimici uoſtri chol fauore noſtro ui faranno. Ma non dimeno io nō diporro mai giu lodio che io ho contro di uoi infino a tanto che la prouidentia/ che reggie il mondo/ ſeguitera il medeſimo ordine nel gouernarlo. Io uimouero guerra non tanto per mia/ quanto per chagione

degli dii: nelle mani dequali e posto il seruar el perdere ogni cosa. Perche si come glialtri elementi della natura: cosi anche il fuoco dethna sa assortito la sorte diuina: hauendoui uoi gittato dētro glinnocenti huomini: non phalari ma il sole che uede tutte le cose uauete recato inimico.

Phalari a Critophemo xxxviiii.

e T tu & tutti quegli che piu del douuto innalzate la mia forteza predicando eleontini pel consiglio & per lopera nostra da noi essere stati uīti fate quello che si richiede al buono amico. Io so di certo che tutte le cose chē acio bisognorono da me diligentemēte si prouidono: ma che la desideratissima uictoria dalla fortūa fu adempiuta. Perche enō e niuna cosa damico mio nelle cose humani per picchola o grande che la sia: che secondo il uolere di quella non si gouerni.

Phalari a Polygnoto xl.

i O mi rimarro per lo aduenir o Polygnoto di donarti o di scriuerti nulla: & tu anche ti rimarrai dalle laudi: lequali di me aglialtri predichi. Perche lodandomi tu cō le parole tu maccusi poi cō leffecto: quādo tu rifiuti emiei doni: et non taccorgi che il sermone nulla altro da gli huomini saui che unombra delle cose e riputato

Phalari ad Axiocho xli.

Eglie per certo lecito gloriarsi della nobili

lita chome diqualũche altro bene. Ma io so sola
la uirtu essere nobilita: & tutte laltre cose fortũa:
& potere uno nato di uil conditione esser chiaro
& famoso: & unaltro disceso dichiara stirpe igno
bile & uile. Perlaqualcosa lauirtu, nõ lanobilita
de passati, spenta negli ignobili successori, appso
so a syracusani commendar debbi.

Phalari a Demothele xlii.

i O tiperdono che in tal modo mamunisca:
et che nõ essendo tu mai stato tiranno, tu
miconsigli che io diponghi latirannide: & nõ mi
dai p sicurta niuno deglidii malleuador: alquale
io possi prestar fede: et giudichi te essere degno a
chi io ĩ tãta cosa accõsenta: & nõ tauedi che glie
quasi piu pericoloso a lasciar la signoria che a oc
cuparla. Ma per uenire alla somma di quel che io
uoglio dire eglie dahauere uno medesimo parer
della tirãnide che della generatione & della uita.
Imperoche se fussi possibile che lhuomo innanzi
che nascesse udissi emali che gliauessi dipoi a pa
tire in uita, non uorrebe mai essere nato: & lhuo
mo priuato che sisforzassi di uenire alla tirãnide
se egli ĩtendessi lecalamita che uisono drẽto, uor
rebbe piu tosto essere priuato che tiranno. Cosi o
Demothele io intendo essere piu utile il nõ essere
che lessere nato: & lessere piu tosto priuato che ti
ranno. Che se ĩnanzi che io occupassi latirãnide

mauessi narrato la sua cōditiōe, & hauessimi da
to allhora questo consiglio, io certamente tharei
ubidito. Ma essēdo io tirano, & costrecto dal prī
cipato habbi cōmessi molti mali, nō che qualche
huomo ma niuno potētissimo deglidii nō miper
suaderebbe adiporre giu quēsta tirānide. Perche
io conosco chiaramte con quali & quanti suppli
cii tormentati da coloro equali grauemēte hab
biamo puniti, noi saremo almorire costrecti.

Phalari ad Epicarmo xliii.

i O conosco che ilconsiglio tuo & di Demo
thele chio debbi lasciare latirānide non e
nato dal hodio: ma dal nō sapere: Perche ilpiglia
re latirānide e segno dhuomo desideroso & cupi
do: ma ñ gia poi che se hauuta, illasciarla: p rispe
cto dimolte cose che dal tirāno īgiustamēte sicō
mettono. Perchē gliaduiene altirano come albale
strieri: che subito che glia lasciato ādare la freccia
nō ha piu potētia di ritrarla. Che se sipuo far che
diquesta mia tirānide silieui uia ilprīcipio, fatelo
chio uenepriego. Ma se enō si puo fare, io uoglio
che uoi sappiate, che si puo fare molto meno, chē
gliapparisca che queste uostre admōitioni mab
bino giouato.

Phalari ad Epicarmo. xliiii.

t V solo mise abastāza quādo mistimi esse
re giusto; benche niuno altro creda di me a

tale tuo testimonio. Perche un tale homo quale se tu me una norma & regola di tutta sicilia. Ma la temeraria moltitudine stimiamo esser uno supplimento di solitudine: dalla quale non e forse inutile di non essere conosciuto & parerle molte peggiori che noi nō siama. Ma tu hai molti simili: perche noi riputiamo la prestantia de glhuomini nō il numero: coquali tu conosci noi essere buoni & giusti. Siche quādo tu ben fussi solo in cotesta oppinione che tu hai di me a me parrebbe abondare di testimoni assai: & nō hauere bisogno daltri che milodassi.

Phalari a Hippolitione xlv.

i O ticoncedo iluenire a me sicuramēte chome tu midomandi. Ma nō tido niuno giuramento di sicurta: ma la fede. Che se tu nō credi alle mie parole per certo tu mifai hora īgiuria non quando tu mifusti accusato. Perche sapēdo tu che io non ruppi mai la fede a persona: chome se tu hauessi captiua opiniōe di me tu michiedi elsaluo condocto. Ma che mōta egli alla piata se si rompa o il giuramento o la fede: cōcio sia cosa che solamente lanimo luno & laltro di loro confermi.

Phalari a Hippolytione xlvi.

s E hauēdo tu presa la coniectura da tuo icostumi tu non tifidi di me tu accusi la pru

dentia mia, & nō lamalitia: Ma se tu hauessi p̄ sa
tal cōiectura da costumi miei, tu erri grandem̄te
pel nō hauere la cognitione mia. Perche io sono
tāto alieno dallessere mācatore di fede: che credē
do io a glialtri piu ch̄ nō e, lecito, come se quegli
di fede abōdassino, nesia spesse uolte īgannato.
Fidatori adunche di me sanza īganno, o fraude
alcūa, tu nō sosterrai da me niuna cosa īgiusta:
ma potrai essere buono testimone apresso di tutti
Phalari essere di tal fede: che non inghanni mai
persona.

Phalari a Nicia xlvii.

p Er quelle medesime cagioni, p̱ lequali tu
hai in odio el figliuolo tuo che e non segui
ta e tuoi costumi, eglie amato da tutti. Per la q̄l
cosa tu puoi ītendere, che tu sei hauuto in odio
da tutti quelli che lamano.

Phalari a Adimanto xlviii.

i O sento che tu sei ī ꝯtrouersia col tuo fratel
lo qual di uoi dua sia piu captiuo: concio
sia cosa che tu lui & egli pel contrario dica te esse
re peggiore. Ma io mistimo, anzi son certo, lui
esser̄ piu tristo di tutti glialtri huomini, & te esse
re piu iniquo di lui.

Phalari agli Egestensii xlix.

n On uogliate riceptare i miei sbanditi: che
nessuno nel rēder̄ buōa, o, captiua gratia

auāzo mai phalari. Et questo potere molto bene ītendere dalla causa de Leontini & de Melitēsii: aquali noi fumo auctori della liberta, & a Leōtini della seruitu. A leontini pche gliaffondorono lemie triremi. A melitensii perche quelle submerse di ricuperare curono.

Phalari ad Antisthene & Theotimo l.

d I quelli doni che io mandai Antisthene ne prese parte: & Theotimo nulla netolse. Per laqual cohsa luno di loro ringratio: dellaltro non milamēto Perche quello pigliandogli, nō minui lemie faculta: laltro nō mha facto damno alcūo rifiutandogli.

Phalari a Menedo li.

f A che tu nō ripenta dessē riuscito buono se tuuoi essere giudicato alieno dalla iniqta di tuo padre. Altrimenti tu perderai la buona oppinione che haueuan di te p ladrieto icamarinesi. Perche tu parrai dhauere alcūa uolta fincto labonita, non dessere stato buono con leffecto.

Phalari ad Existrato lii.

t V miscriui proprio come aqualche fortūato. Ma io tinarrero ī brieue parole la conditione mia. Se dalla prima īfantia lessermi morto elpadre & lamadre, & dalla giouentu perla iniqta del facto essere sbādito: & lhauer pduto lamaggior parte di mie substantie: & lessere alleuato in

barbari costumi:& daogni terra igiuriato esser si dalla lunga fuggito: et non solo lessere insidiato danimici: ma da quelli chio ho benificati: et esse do tirano, pregare lauita nella tirannide. Se questo chio dico e essere fortunato p certo noi siamo fortunati.

Phalari ad Onetore liii.

e T tu et tutti gliamici mifarete cosa gratissima: se uoi no dimandarete et non cerchere te da me si curiosamete se non quello che io uorro. Perche noi siamo oppressati datal fortua che conosciuta lacondítione nostra piu tosto sipossino rallegrare inimici: che p non lacognoscere rattristarsi gliamici.

Phalari a Isconico liiii.

l E inimicitie ditutti glialtri che mhanno offeso (come tu miconforti) dimentichero. Perche essendo noi mortali non e coueniente come sidice di seruar hodio imortale. Ma lacrudelta di pithone inuerso di me no che uiuo ma morto no ladimetichero mai: laqual cosa suole aduenir a tutti imorti. Et questo perche mha usato cotro una iniquita di tutte laltre gradissima. Perch doppo lo exilio no uolendomi Erithia mia dona rifiutare et le sue nozze seguire lui col ueleno lha morta.

Phalari a Trasinoto lv.

i O uoglio che tu sappi chel castello ilquale tu lasciasti mētre ch̄ si cōbatteua, facta ūa scorreria da Theucro e, stato cō tal prestezza sub uerso, che quello piu tosto fu preso, ch̄ nō se scri pto questa epistola.

Phalari ad Abaride lvi.

i O sento te essere uenuto infino da gli hip borei alle uostre regioni per hauere la con suetudine de glhuomini ciari: & hauere parlato a Pythagora philosopho, & Stesicoro poeta, & alcūi altri de greci prestantissimi: & dalloro haue re imparato molte cose: et desiderare di trouar̄ de glialtri che tinsegnino quelle historie che tu non sai. Siche se da quegli ch̄ micalumniano te stato īnanzi dato adintendere me esser̄ tale, quale essi predicano, ñ e, facil cosa ildarti hora a credere il cōtrario. Ma se tu stimi che lauerita, si da tutti, si maximam̄te da sauii sidebbe cercare, uieni a me p istarti meco come molti altri chiari homini: Et ītenderai p expientia laltre cose appresso di me & meglio & piu honestam̄te, & se me lecito di me stesso parlare liberamente: aggiungo ancora piu humanam̄te essere disposte & constitute: che nō pare sirichiegha alla p̄sente fortuna: & a Phalari ilquale queste cose gouerna & ornale: nō essere ī feriore di niuno dicoloro, che sono ī tali cose grā demente lodati.

Phalari a Orsilocho lvii.

f E tu hai lodato Pythagora philosopho p̲ rispecto che essēdo egli stato da me spesse uolte chiamato nō sia uoluto uenir qua, & dicio mhai calūniato: eme per certo gran laude che hora esia uēuto a me, & gia cīque mesi sia stato cō meco ne piaceri. Perche enon sarebbe stato un picchol momēto di tempo cō meco, se icostumi nostri insieme concordati non sifussino.

Phalari a Hegesippo. lviii.

f Orse che tu & glialtri parenti equali molestamente sopportare lo exilio di Clisthene hora finalmēte conoscete, che gliha hauuto captiuo consiglio ī quelle cose, per lequali eglie stato cacciato della patria: quādo enō e, piu tempo di niuno rimedio excepto che di penitētia. Ma io allhora midoleuo della fortuna sua: quādo lui pieno di uanagloria nella Republica sexercitaua: & p̲ mie lecter il fine che neconseguirebbe glidimōstrai. Ma lui īnalzato dalla uoglia degli honori, nō siricordaua della mutatione della fortuna: & pensauasi che io gliscriuessi ciācie & pazie: o piu tosto come se p̲ cagione della mia tyrānide io nō uolessi uedere niuno che administrassi rectamente larepublica. Et assi creduto questo infino a tanto che lui piu gonfiato cħ non era dibisogno, dà suoi uēti e, stato gittato per terra: & ha conosciu

to con suo gran damno nō phalari p cagione del
principato della gouernatione ciuile: ma se altut
to non essere stato della natura del uolgo conosci
tore. Imperoche il uolgo e, di tale condictione chē
sempre chi loseguita, ī grandi calamita puenga
& che iprincipii co fini non sacordino. Adunche
& io & chi non, e, altutto stolto, uorrei piu tosto
che laincerta multitudine di me tacitamēte mor
morassi, che lamonorassi. Imperoche lhodio suo
piu tosto sispegne che saccenda: & anche ī quelli
tempi chē gliarde, non e, molto damnoso. Ma la
oppinione che sha della beniuolētia sua, arrecha
secho gli exilii, lemorti, leproscriptiōi, o cose nō
piu tollerabili di queste. Per Gioue grādissimo o
Hegesippo chome io meco sento: chosi tiparlo.
Ogni popolo e, temerario, pazo, dsidioso & prō
ptissimo a mutare il proposito in ogni chosa che
scadessi, sāza fede, īcerto, ueloce, traditor, īgan
natore, solamēte nella uoce utile, & allira & alla
laude facile. Et di qui uiene che chi nel gouernar
larepublica sisforza dicompiacer alpopolo cō ho
neste īgiurie perisce. Ma non dimeno alchuni in
tal modo impazāo & da uno temerario impero
o uero piu tosto da una certa rabbia sono si īcon
sideratamte portati: che ipadri non ardino tanto
peldesiderio de lor figliuoli: & quegli che sono in
tente alle noze non piu uolētieri guardino lemo

glie: & idisiderosi delle pecunie nō sieno tanto ui gilanti a quelle: & gli studiosi dellarme di guerra & di caualli per cagione de combattimente olim pici nō sidilectino si grandemente di ciascuno di questi: quāto fanno quelli che cerchano la misera gloria, & iuani honori, & ilfesteggiamto del po polo. Del caso dequali, e, dibisognio gliamici at tristarsene, & rallegrarsene glinimici. Ma uoi ne cessarii di Clisthene se lui forse sopporta con ini quo animo le cose humane, cōsolatelo: & dal tra uagliarsi piu in simili cose, come quello che erra grandemente, isconfortatelo.

Phalari ad Autonoa lviiii.

d Oppo le riceuute lectere nō idugiato pun to timandamo lariento: Perche noi stima mo alpresente non essere tēpo di gratia: ma di p steza. Habbianti dato adūche tre talēti che tu ci domādasti: accioche pagata lapena pel figliuolo dallo exilio nella patria sia richiamato: accioche enon uadi errando sbandito lūgo tempo. Perche noi habbiamo p pruoua chiaramēte conosciuto quanto sia calamitoso loexilio. Ma noi di nostra spontana uolonta uabbiamo aggiūto tre altri ta lenti: accioche tu recuperi lepossessioni publicate Ma io admonisco Clisthene che sabstenga perlo aduenire del gouernare larepublica: & che enō si exerciti piu ī quelle faccende: nellequali per la pu

blica utilita ſacquiſta lhodio priuato. Et bēcħ lui
nō ſappia temperar̄ eſuoi effecti, uſi nō dimeno
gliexempli del conſobrino ſuo: ilquale ꝑ ignoran
tia del gouerno della Republica ſcacciato dalla
patria ancora doppo loccupata tirānide nō ſono
ſtato in quella reſtituto: & nō iſtimo eſſere tanto
giocondo il prīcipato, quanto acerbo loexilio. Io
per glidii uiſcriuo queſte coſe, non perche idoni
chio uo mandati midolghino: ma īcreſciutomi
de caſi uoſtri: & nolſo per nō uidonare piu per lo
aduenire: ma acciocħ uoi madoperiate ī miglior
fortūa: nellaquale quādo i familiari miei maoper
ranno, mimoſterro a quelli piu prompto & piu li
beramente.

Phalari a Cliſthene lx.

i O non ho uoluto fare quello che ſogliono
molti: equali poi che non hanno giouato
nulla con le admonitioni, perche non, e, ſtato lo
ro creduto: quando la coſa e, poi peruenuta a ca
ptiuo fine la rimpruouerano: ne anche miſtimai
douerſi mandarti queſta epiſtola per cagiōe che
in quelle coſe che tu erraſti contra lopinione tua
nō ubbidendo a miei optimi cōſigli, io la miſeria
taccreſceſſi. Perche tali huomini īnalzāti cō gran
diſſime lode il ſuo cōſiglio nō mi pare che uogli
no inferire altro: ſe non accuſare quegli che ſieno
nella aduerſa fortūa caduti, pel nō hauere la ſua

utilita conosciuto, ne agli admonitori obbedito Ma quādo io intendeuo que mali che tisoprasta uano, acciochē tu da quegli nō fussi oppressato, tammoni familiarmente. Et hora nelle tue aduer sita: lequali uolessi idio nō fussino mai aduenute perche emipare insieme cō teco hauere errato, & con teco essere misero, tenauisai īnanzi: accioche lenōtaduenissino. Ma hora, o a caso, o consiglio che lacosa sisia andata, io nepiglio gran dolore ī sieme cō teco: & non tirimpruouero laduersa for tuna: ma cō tutte leforze nostre, perche quella ñ topressassi, ciforzamo. Tutte queste cose uenuto che tu sarai alla tua optima madre, apertamēte co noscerai. Ma tu se bene iniquo: che scacciato dal la patria nō hai uoluto ꝯsolare lexilio tuo appsso a noi di te amicissimi. Laqual cosa se tu hai facto ꝑ qualche altra cagiōe tu se stato ꝑ certo iniquo uerso dinoi: ma se tu lhai facto perche tu tise uer gogniato di uenire qua a me come a chi tiripren dessi: che hauendotene io īnanzi auisato, tu non habbia ubidito: che tu sia si rectamēte sauio, tene so festa: Perche eglie da stimarsi che chi se uergo gnato del passato errore, nō uidouerra piu dren to ricadere.

Phalari a Leontide lxi.

t V hai usato appresso a Camarinesi molte ragioni, accioche emimuouano ghuerra

contro. Nondimeno sappi che per certo tu nõ gli hai confortati rectamente. Ma noi nõ ciuendiche remo di te cõ uãe parole: lequali tu ciusasti di di re contro: ma co facti: equali hauendogli ꝓuati e camarinesi non hãno dinuouo uoluto fare pruoua di Phalari irato: concio sia cosa che miprouino piu suaue essendo loro amico.

Phalari agli Hennensi lxii.

i O stimo me essere stato auctor a uoi della liberta uostra: nondimeno nõ mene ramaricho: benche uoi siate uerso me ĩgratissimi. Ma ristituitemi lariento elquale uoi da me in presto pigliasti: del quale io nho alpresente si gran bisognio, che io labbi mãdato a chactare ĩ prestanza per tutta sicilia. Alcuni celãno prestato liberalissimamente, come sono Eleontini & igellii. Alcuni altri cihanno promesso diprestarcelo, come sono gli hyalensii & phitiensi. Per glidii adunche che animo hauete uoi dapoi che tãte pecunie da me achattate nõ mirendete? Concio sia cosa che quelli achi io non ho facto beneficio niuno le sue proprie robbe cidonino. Che se quegli che ceglianno promesso, udirãno noi per questo essergli molesti: che noi nõ riscotiamo enostri crediti, stimate uoi che ciuoglino dare piu nulla? Io credo certamente che no. Ma penserãno conesso seco chẽ chi e, negligẽte a riscuotere da debitori suoi, sara an

che negligēte a pagare icreditori. Adūche p̄ que ſte ragioni di nō mirendere larobba mia alla fine uergognateui. Ma ſequeſte nō migioueranno ſappiate che io pigliero quelli modi & uie: per le quali ragioneuolmēte uicoſtrignero a paghare il debito.

Phalari agli Hennenſi lxiii.

d I tante pecunie quante uoi da me ī preſto pigliaſti uauiſai chē uoi mipagaſſi octo ta lenti donandoui tutto il reſto: maximamente ī quel tempo che io haueuo gran biſogno di dana ri. Ma uoi ne anche coſi hauete ſeruato ilmodo. Perche mādomi maluolentieri quattro talēti: an cora uiritenete lauāzo. Et p̄ glidii io nō ſopporto con tāto iniquo animo ildādo di queſta pecunia quāto che di qͥlla che io uo dōata uoi nō menab biate gratie. Imperoche loſbattimēto del debito che noi patiamo e ſolamēte diquattro talēti: ma laingratitudine mifa damno di piu chē dieci. Ma uoi uiuantauate & di rendercegli & īſieme di ha uercene gratie. Per laqualcoſa a me nō reſta niu na buōa ſperāza della īgratitudine uoſtra ſe ha uendo uoi ilmodo a rēdermegli nō dimeno nō glirendete. Ma ſe uoi ſiate di queſta oppinione udēdo io dagli imbaſciadori uoſtri el uoſtro era rio eſſere uoto di danari: & uoi priuatamēte haue

re facto questi, āchora diquesto debito libero la cipta uostra: & āche se uipiace, sono apparechiato a renderui quelli che mimādasti: pure che uoi gli conuertiate in utile della Republica, non de rubbatori di quella: per laqual cosa aduiene che uoi siate poueri: Ma in quello che per rendermi gratia del benificio riceuuto uoi mi pmettete diri zarmi statue, prieghoui che uoi nō ueneuogliate affatichar. Imperoche insieme con laliberalita nostra inuerso di uoi, anchora questa spesa uicō doniamo.

Phalari agli Hennensi lxiiii.

i O non uimando o huomini hennensi questa epistola perche io mipenta della donata pecunia: ma perche hauendo uoi meritamēte gastigato Periandro, entrate conesso meco in ferma gratia. Ma pure per dirui quello che io intendo: chē la cipta uostra nel uero habbia hauuto danari: ma habbia usato falsa scusa, acciochē icreditori nesieno priuati, mene segnio che uoi falsamente dite essere stati rubbati. Perche eglie fuori dogni ragione quegli medesimi essere hora chome poueri, & hauere bisognio di danari: & hora chome ricchi molte delle cose publiche gittare a rubbatori. Perche esiconuiene, o ueramente essere ricchi a creditori: o essere poueri a rubbatori.

Che se uoi chome richi donate a quelli che uirubbano le cose publice: & a chi ha hauere da uoi pe gouernatori della cipta, come poueri le dinegate In prima (che per certo e piu graue) fate iniqua mēte: cōcio sia cosa che nessuno patisca che ui sia facto īgiuria. Dipoi eglie molto piu giusto di pagare al creditore quello che uoi achattasti, bēche per cagione de rubbatori non possiate, che sotto spetie de doni priuato Phalari delle sue pecunie arrichire Periādro. Il perche eglie lecito o cōseruare le uostre pecunie debitamente di ringratiarmi o hauendole peldonare ad altri perdute, che io riscuota quelle che io ui donai.

Phalari a Hierone lxv.

b Enche io possa dire molte cose di te & della diceria publica: laquale cōtro a me apresso a leontini pazamente facesti: non dimeno nō uoglio usare parole superflue: se nō che della zenzara lo indiano elephante non fa stima.

Phalari ad Aristeneto lxvi.

i O nō sopporto che cō iniquo animo la uechiaia: ne la forza della tirannia e īuechiata: ma phalari. Ma io mattristo bene dl tuo dolore: che tu per me si grandemēte tema. Impoche il fato neuerra: bēche Aristeneto dalla sollicitudīe che gli ha di noi grandemente sia tormētato. Ma accioche io anchora con poetici exempli ti scriua:

eglie molto meglio che patisca cose piu graui & piu moleste cholui che nulla teme: che chi nha in nanzi paura.

Phalari a Melitensi lxvii.

e Legati uostri mipersuadettono ch io uipre stassi danari: benche alpresente per le conti noue guerre non nhabbia. Ma come esidice con gliamici nõ sidee usare scusa niuna. Ma priegho ui che uoi non uogliate seghuire ichostumi dal cuni: equali quãdo acchattono con honestissimi nomi chiamano ecreditori: & quãdo eglie poi lo ro dimãdato con molestissimi. Cosa per certo ne giusta ne grata. Perch eglie cõueniente achi rice ue ilbenificio di ricordarli di chi gliela facto: & in fino a tãto che sieno usciti deldebito stimare qlli essere creditori: & se sono buoni come a buoni & se tristi come a tristi pagarlo. Perche & achi e di buoni costumi & achi e di captiui e ragiõe uole direndere qllo ch da loro se hauuto. Io certa mente o melitensi & quando presto & quando ri scuoto misono sempre quel medesimo & similli mo a me stesso: Ma quegli aquali sida mutano icostumi secondo iltẽpo (come sidice fare ilcame leonte che secõdo laspecto delle cose segli oppõ gono ĩnanzi muta il colore) pche quãdo ericeuo no come bene merito & come idio lodano il cre ditore: poi quãdo sirichiede loro cõtra lui come

di.

in uno tiranno/o in uno huomo impio ſiriuolto no. Oltre aqueſto conoſco eſſer̄ molto meglio la pecunia che ſabbia a ꝑdere/ preſtarla piu toſto a lhuomo priuato/ che alla cipta. Imperocħ ſe ella te negata dal priuato/ tu tifai inimico uno ſolo/ & quello īpotēte. Ma ſe ella te negata dalla cipta el damno nō e/ mīore/ & arrechiti adoſſo lhodio di molti. Ma benche tu ſcriua ī queſto modo nō dimeno io nō riputo eſſere in uoi queſto manca mēto: ma ſanza ſoſpecto niuno uimādo le pecunie. Perche io ho inteſo uoi nellaltre coſe ricordeuoli: & nelle mercatantie & nelle faccende uoſtre eſſer ſtati ſemꝑ giuſtiſſimi: & nō ue obſcuro che eglie piu uituperoſo molti fare īgiuria auno/ che uno amolti. Perche enō e/ credibile che uno diſꝑzi molti: ma eglie ben piu uerisimile che imolti un ſolo diſprezino.

Phalari a Meliteſi lxviii.

n On per diſpregio delle uoſtre laudi o melitenſi uabbiamo rimandato iuoſtri leghati con queſte lectere: ma perche enon milaſciano lodare lemie opere. Voi forſe quale miuorreſti tale miſtimate eſſer̄ riputato daglialtri. Ma io ſo che tutti glialtri nō buono eſſer̄ miſtimono. Ma uoi benche migiudicate buono: nō dimeno lopinione uoſtra di me nō puo pero darlo aglialtri a credere: ma piu toſto ꝑ le falſe ſtimationi de glhuo

mini uinocerei:cõcio'sia cosa che ogniuno direb
be che uoi ñ loderesti un pessimo huomo:se uoi
nõ fussi simili allui. Ilpche considerato che uoi in
giustamte saresti tenuti captiui:& che io nõ sarei
a niun modo stimato piu clemente che io misia
giudico queste uostre laudi nõ essere necessarie.

Phalari a Menesicle lxix.

l A fortuna tua mha molto dilectato- iten
dendo che desiderando tu dhauere uno fi
gliuolo maschio- tene nata una femina: laquale
mistimo tisara tãto piu grata- quãto ella te nata
in suo scambio. Perche lafigliuola suol fare mol
to maggiore stima de padri che ifigliuoli. Ma io
allhora sẽtiro inostri doni esserti grati- quãdo nõ
solamente quelle cose chio timando tu riceuerai
promptamẽte:ma se tu ancora mauiserai diquel
le cose che timanchono chio non sappia. Perche
tu hai hora dibisogno di piu epiu pretiose cose p
cagione della figliuola.

Phalari ad Alcandro lxx.

n E tu ne huomo alcũo nõ che cõ leparole ma
certamẽte co facti speri mai di spauentarmi.
Perchẽ io conosco tutte le cose alla guerra necessa
rie:& nõ piglio mai ĩpresa niuna ingiusta- ne so
pra leforze mie:& conosco lespesse& le nõ sperate
mutatiõi de tẽpi: & oltre a qsto posso piu tosto a
glialtri dire che udire quãto sia ĩstabile lafortuna

Aggiugnesi a questo che quanto niuno altro si ĩ
noi medesimi, si ancora ĩ dio cicõfidiamo: ilqua
le cidifendera cõtro alle ĩgiurie di tutti: & nelqua
le io ho certissima sperãza: che tutti quelli che mi
fanno insidie, ridurra nella potesta mia.

Phalari a Lisino lxxi.

n On cesserai tu mai dalla pazia, o pazo Lisi
no! & non tirimarrai tu mai essendo gia di
eta di trenta ãni diprouare darrecharti adosso cõ
cotesti che tu hai assai, piu graui nimici che tu ñ
puoi sopportare! Tu miscriui cõtro uersi & trage
die come se io menadolorassi. Ma guardati di co
se piu graui della tragedia.

Phalari a Cebrone lxxii.

c He uuole edire che marauigliatoui uoi de
nostri costumi, come se noi usassimo gra
ui supplicii contro aqlli che cinsidiamo: uoi ꝑ q̃
gli nõ uispauẽtate! ma piangẽdo icasi di coloro
che sono tormentati, nõ date loro cõsilio che nõ
faccimo ingiuria a Phalari! A me sarebbe molto
meglio nõ essere cõstrecto dalla necessita di ribut
tare da me tali ingiurie: & a uoi per certo sarebbe
piu cõmodo: perche uoi non haresti questa teme
raria opinione della crudelta mia: che uoi semp̃
hauete. Ma pche io conosco apũto ecostumi uo
stri: de ditemi un poco, a che modo mitracteresti
uoi, se io ñ fussi sicuro ne supplicii: cõcio sia cosa

che ancora nella grãdissima paura che uoi haue
te di quegli, uimetia te al picolo del ꝑuargli. Per
tanto noi dalla crudelta cesseremo, se uoi ĩ pria
dalla ingiuria cesserete.

Phalari a Euctemono lxxiii.

tV nõ hai mentino nulla di quelle cose del
lequali tu maccusi appresso a siracusãi. Io
apertamente ogni cosa confesso. Ma se parimẽte
& io perdonassi aquegli equali ĩ tal modo mossẽ
dono, che nõ sieno degni di niun perdono: & uoi
cosi sanza cagione uirimanessi dallo insidiare &
me & uoi: nessuno maccusarebbe come huomo
scelerato: & anessuno increscierebbe di uoi da si
grauissimi supplicii tormentati.

Phalari a Cleobulo lxxiiii.

tV nõ hai pero tanto saputo fare che icama
rinesi mabbino uoluto muouere la guerra:
benche ĩ tutte letue dicerie publiche tenesia gran
demente ĩgegniato. Come quelli che sanno che
le guerre non sifanno con leparole degli oratori:
ma cofacti. Per laqual cosa se tu uuoi chẽ piglino
questa guerra: dimostra loro chelhabbia a essere
loro utile. Che se ne anche a questo modo ticõsẽ
tirãno, mutato ilparere, ammoniscigli pel cõtra
rio: & cosi forse lacosa tiriuscira secondo lauoglia
tua. Impoche glistimono alpresente delle duo co
se esser luna: o la sentẽtia tua inutile, o ilcõsigliato

re di nllo prezo. Ma io micredo essere luno & lal
tro. Nõ dimeno io uoglio che tu certamente sap
pia che quelle cose lequali tu hai prese a farmi cõ
tro io non lauendichero con uane parole: ma con
facti: equali chi glihan pruouati nõ mhãno mai
piu dipoi ĩgiuriato. Laqual cosa sapẽdola apun
to icamarinesi ñ uogliono dinuouo far pruoua
di phalari irato: cõcio sia cosa che mitrouino piu
suaue hauendomi per amico.

Phalari a Cleodico lxxv.

t V hai cõsigliato o Cleodico cõtro a noi co
se molto graui & sopra le forze tue. Onde
hai tu speranza di poterci fare alchun male p fa
re cosa grata alla nipote di Cerdone & di thracia
& moglie di Antandro: elquale amazo il signior
suo: Di che cõtro alla legge di natura della ingiu
ria facta e arrichito. Ma io non trascorrero ĩ tãta
ĩdignatione chio rachonti letue sceleratezze. Im
peroche se noi pensassimo te essere degnio di chi
noi ciuẽdicassimo non solamente con le parole
ma cofacti ciuendicheremo: & quelle cose che tu
cihai ordinate contro ĩ te et nel parentado tuo ri
uolteremo. Phalari a Neoliade lxxvi.

t Rouando noi ĩ te piu cose buone che triste
nõ uogliamo consigliare contra di te cosa
nessuna graue. Il pche uorrei chẽ ditutte lecose mi
gliore da te sifacessi qsta: cioe che tu non mistrin

ga uſare cõtro di te piu graue moleſtia danimo.

Phalari a Polluce lxxvii.

e Mipare uedere nelle tue epiſtole che tu tima
rauigli molto della mutatiõe della uita mia
che confidãdomi io piu audacem̄te pel paſſato a
ogniuno / & piu liberam̄te che non ſogliono fare
e tirãni: che hora nõ che glialtri / ma q̄lli che miſo
no coniũcti ꝑ neceſſita ñ glilaſci a me uenir̃. Ma
io lo ſo ꝑche gia pauroſo ho p̄ſo ꝑ partito di fug
gire ogniuno. Perche la fede nõ che neglialtri: ma
anchora negliamici nõ trouiamo ferma. Il ꝑche
hauẽdo io ꝓuato ogni coſa cõ grã fatica / ſoſter
rei piu toſto lai habitabile ſolitudine della lybia /
& i diſerti luoghi & ſanza uie della numidia / che
cõuerſare cõ gluomini. Perche io potrei piu ſicu
ram̄te uiuer̃ co lioni / & dormire co ſerpẽti che cõ
gli huomini della eta noſtra: tãta pruoua ho facto
delle molte & uarie & ſpeſſe mutationi della for
tuna.

Phalari a Polluce lxxviii.

i O patiſco molto piu grauem̄te la ingiuria o
polluce che io nõ puniſco: & nõ come tu di
ceſti parim̄te ſoſtẽgo le coſe graui & folle ſoſtene
re ad altri. Perche io mi ſono ſempre degniato di
perdonare & due & tre uolte a quelli che mi perſe
guitano. Ma e nõ e / niuno di loro che benche ſia
ſtato una uolta giunto nel peccato / ſi uergogni
pero deſſerui unaltra uolta drento trouato.

f E coloro che sapparechiono di muouerci guerra per cagione di quegli equali noi ragioneuolmēte amazamo, uidissino & itendessino pche cagione elofāno, sarebbono degni dessere chiamati uendicatori. Ma tu maccusi appresso a siracusani, & chiami elnome del uendicatore come nome di grādissima grauita: ma lecagioni p lequali coloro da me furono morti, come quelle che nō haueuano scusa niuna, tu nō hai mai uoluto udire. Ma egliera dibisogno a Polluce oratore mostrare īsieme & lamorte & lecagioni pche e furono morti: Accioche p quelle cō maggiore uehementia cōcitassi laindignatione degli uditori uerso quelli: cōtro aquali tu concionasti. Lequali se tu tiuergognasti scoprire, io non so intendere con che ragione p cagione di quelle uoi mifacciate guerra.

Phalari alli Engiensi lxxx.

i O non miuegho mancare ne lacagione p laquale giustamente nō habbi facto diuoi uendecta: ne ancora le forze se fare lauolessi. Ma enon mimāchera gia anche iluolere: se uoi nō hauendo alchuno riguardo & rispecto alla persona mia, ucciderete coloro iquali hauete gia ī prigione ritenuti tre mesi: a cōtemplatiōe diquello uinto cōtro a uoi dapassione: ilquale cō uoi dimora.

Phalari a Nicippo lxxxi.

c He tu habbi acceptati enostri doni/ terēdo grādissima gratia. Ma alla parte chē tu dice ui dubitare che se isiracusani intendessino che tu pigliassi lenostre pecunie/ che ñ tenedessino qual che grāde punitiōe: sappi che io haueuo ditermi nato se tu lerifiutaui dacusarti come se tu lauessi tolte: accioche o togliēdole tu/ o rifiutādole quel medesīo picolo tifussi soprastato: o piu tosto lūo minore/ laltro altutto piggiore. Perche se tu non lhauessi tolte/ &io tauessi accusato chē tu lhauessi prese/ misarebbe stato pstato fede: & certamente credutosi che tu lhauessi acceptate. Ma se tu non lauessi rifiutate/ & io cō grauita hauessi asseuera to di nō thauer dato nulla/ sanza dubbio niuno tu saresti stato daogni suspitione absoluto.

Phalari a Nicarcho lxxxii.

t V nō costrigni ecamarinesi alfarmi guerra cōtro: ma aessere da me superati. Eglie pcer to ufficio dellhuomo sauio īnāzi alle parole essa cosa/ & īnanzi alla cosa il fine suo diligentemēte cōsiderare. Gia essi le tue dicerie sprezono. Ma tu non tiuergogni gia dessere coltuo dire piu mole sto a loro che a me: contro alquale tu parli.

Phalari a Leontiade lxxx iii.

i O nō solamēte inquesta epistola/ ma mol te altre uolte tho gia scripto: chē se tu stimi

p lenoȝe di tua donna hauere riceuuto da me be neficio & douermene rendere gratia chio nō uo glio che tu menerenda altra gratia se non che tu ami lei: p la cui cagione questo parentado fra noi se contracto.

Phalari a Timosthene lxxxiiii.

p Arte de soldati taglino drento al castello: parte faccino gli argini contro agli sbocca menti del mare: accioche disseccata lacqua il cāpo diuenti abondeuole. Chi di loro hara primo fini ta lopera sua colui sia rimeritato.

Phalari a Cleomenide lxxxv.

n Oi habbiamo mandato a te què doni che sono apti alla exercitatione del corpo: cioe dugento uasi dolio chiamati metrete & quattro cento misure di frumto decte medinni. Ma que doni che sono della giouāeȝȝa cioe uino & serui scriptori & i poemati di Stesicoro gliabbiāo mā dati al tuo figliuolo: se gia qualchūo de siracusa ni non sospecta queste cose essere mandate dal ti ranno per cagione di far cose nuoue.

Phalari a Gorgia lxxxvi.

i O stimo tutte laltre parti della tua epistola rectamente essere scripte ma il cōforto che tu mi dai del tempo aduenire essere supfluo. Per che io ne la morte ne alcuna spetie di morte fug go. Et per certo sauiamente: Perche la dispositiōe

de cieli non si gouerna daglhuomini. Per laqual
cosa qualũche ha inuestigato simil cose:& teme
e beni o e mali che hãno a uenire:o dassi ad iten
dere di potere le cose antiuedere o ãtiuedute che
egli la guardarsi daquelle lo giudico homo stol
tissimo. Ma se le chose che ti soprastanno p modo
niuno non si possono schifare: pche ca giõe singe
gna egli di saperle inanzi:cõcio sia cosa o sappile
o no a ogni modo habbino a uenire! Ma se dices
si che poi che la conosciute che le si possino anche
schifarẽ & disporle & trãsferirle ĩ altro tempo che
egli hara preueduto & il peggior fato col miglio
re ĩmutarsi:io certamẽte tal cosa certo essere non
istimo. Perchẽ qsto e opa nõ dhuomo ma di dio.
Ma se alcuno ricordatosi che quelli e quali si dico
no essere figliuoli di Gioue:cioe Eaco Minos &
Rhadamãto & gli altri mezi dii non sono stati ĩ
mortali & nõ sono altrimenti morti che dalla ne
cessita della sua dispositione fatale si fussi ordina
to nõ sopportera molestamẽte & nõ temera il fa
to o la morte:costui p certo nõ mi pare essere stol
to. Induci adunche con grandissimo sforzo lani
mo tuo nelle tue cose incerte a esserẽ di questo me
desimo parere:accioche tu nõ pigli pẽsiero niũo
di quelle cose alle quali noi non pensiamo.

Phalari a Neusicle lxxxvii.

c Ome io per altre uolte tho scripto benche

Hermocrate, o qualũche altro ĩpedisca lafigliuo
la di Philodemo a riceuere da me idoni, io non
gliene dono po dimeno: & pari, o, piu tosto mag
gior laudi neconseguito. Perche nõ essendo io p
rispecto della tirannia da essere agguagliato ĩ cosa
niuna a miei parenti: nõ dimeno io miporto libe
ralmẽte inuerso diloro. Ma a qlli che mi rimpruo
ueranno che io con ledonationi inducho glhuo
mini acredermi, io uso questa scusa: che quelli
achi io sono liberale, per humanita non posso cõ
strignere.

Phalari a Lacrito lxxxviii.

Perche enõ era dibisogno che uoi uimectessi
a pericoli per noi grandemente tementi per
tale speranza: io nõ uoleuo far pruoua di piu gra
ui fini: Ma dapoi che lauirtu tua ha uĩto lapaura
nostra, lacosa e, riuscita bene: & hai usato bono
augurio che anche laltre cose tiriusciranno apieno
Ma benche tu sia saluo io nõ meneconfido pero
dipiu: ma sempre stato ĩ sollicitudine insino a tã
to che tu sano & saluo ritorni. Fa adũche che tu
curi diligentemẽte quelle cose che io tauisai nella
andata tua: accioche postposta lacipta, tu cõser
ui a noi Lacrito são & saluo: elquale io mistimo
essere piu caro che tutti eluoghi, le cipta, le tiran
nie, & p gli dii finalmente che lanima mia.

r Icordati/ o Lacrito delle tue pmesse: & habbia cura della solitudine di phalari. Quãto io sia pouero damici/ tu louedi. Scriuoti cõ timidita: ñ pche io tema/ o le forze di molti: equali sono piu deboli che inostri/ o/ la pocha possãza de nostri/ cõcio sia cosa chẽ noi auanziamo cõ le forze tutti enimici: ma perche io temo alla grãdeza dellanimo tuo nella guerra che tu nõ tisforzi con maggiore studio di parere forte: o molestamẽte sopporti le cose che sifanno nella guerra: se tu nõ tiritruoui albisogno presente in tutti gliuffici della militia. Ma ricordati che alla tua partita/ noi a te racomãdamo te medesimo come un diposito elquale miprometteſti di render saluo. Hora diq̃sto grandemente tipriegho: non perche tu faccia cosa non degna a te & alla natura tua/ laqual cosa non si puo fare da Lacrito/ ma perchẽ tu possa nellaltre battalie mostrare lauirtu tua. Ma se tiparessi hora per latua partita desser forse stimato alquãto molle: tu potrai nellaltre cose nõ mostrarti piu prestamente.

Phalari a Lacrito Epistola consolatoria della morte del figliuolo lxxxx.

t V se p certo degno di scusa che tu sopporti cõ iniquo animo lamorte đl tuo figliuolo: & a me in uerita grandemẽte di te mincresce

& non altrimenti midoglio del caso tuo· conside
randolo conesso meco· che qual tiuoglia de tuoi
familiari: benche in queste cose io sia ꝑ questa ca
gione di dura natura: che io ĩtendo coloro nonsi
giouar̃ nulla che smisuratamt̃e per le cose aduer
se saffligono. Ma a te debbe essere un grandissi
mo sollazo della calamita tua. In prima che com
battendo egli fortemente per lapatria e· nella bat
taglia morto. Dipoi cħ ĩ essa uictoria efati lhãno
honorato dibelissima morte. Vltimamt̃e che nõ
hauendo egli di niuna spetie di brutteza coinqui
nata lauita· egliha co lamorte. le ꝓprie uirtu fini
to. Perche eglie cosa ĩcerta se uno buono habbia
a mutare o no in peggio lauita sua. Perche nelle
cose humane ĩ maggior parte lafortuna· non le
uolõta nostre· signoreggiano. Ma colui ĩ bonissi
mo stato di gloria e· collocato: che inriprensibile
simuore. Stima adũche del hauerlo tu generato
& alleuato dhauerne riceuuto dallui ledebite gra
tie: concio sia cosa che glihabbia infino alla mor
te nella uirtu & nebuoni costumi ꝑseuerato. Ma
rendigli questo scambio che tu porti modestam̃
te & con patiente animo lamorte sua.

Phalari a Lisydo lxxxxi

i O nõ mimarauiglio o Lisydo ꝑche cagiõe
tu non se in parte alcuna simile ne a tuo pa
dre ne al tuo figliuolo. Perche tu non se figliuo·

lo di Lisicrate, ne padre di Neoptolemo. Laqual
cosa si dice lamadre & lamoglie tua hauer a mol
ti siciliani affermato: & di questo hauerne conse,
guitato grãdissima laude: Et questa anche che io
tidiro, e, una del numero diquelle cose che meri
tano cõmendatione: cioe che io nõ dico mai ilfal
so a persona, & maxime aquegli che io conosco.

Phalari a Timoleo lxxxxii.

e L non peccare forse meritamente & con ra
gione sistima esser cosa diuina: ma lerrare
& dipoi rauerdersene & farsi piu cauto humana.
Ma colui che ne quãdo epecca, ne quãdo ecasca
nella aduersa fortũa, non ha mai a se riguardio
nõ so seglie daesser stimato altro, che altutto cat
tiuo. Ma p uenire aquel che io uoglio: eglie adũ
che cosa bructissima, colui che sia facto aglialtri
exemplo di pazia, ãche per la calamita sua nõ si
far buono.

Phalari a Phedimo lxxxxiii.

n Oi cihabbiamo gia dato tre uolte ad inten
dere di non hauere riceuuto da te ingiuria
alcuna: benche in tutte laccuse a noi di te facte,
tu sia stato trouato in manchamento non picho
lo. Ma quale noi uorremo te essere, & quale tisi,
conueniua, tale cicredemmo che tu fussi: & hab
biamo stimato perche noi temauamo di trouare
la uerita de facti tuoi, che ipeccati di che tu certi

accusato fussino falsi. Ma quel che sisia sappi ꝑ certo che qlli che alcune uolte non hãno cõmesso male niũo quãdo etemano epeccati a loro appo sti che epaiono nõ sanza cagione dalla temerita della fortuna essere puniti. Cura addũche che tu ñ dimostri desseremi nimico ne co costumi cioe ueramte con lessere: ne con la fortuna cioe col pa rere. Ma paiati cosa graue non solamente quello che hauendo tu spesse uolte riceuuto da me bene ficii in tutte le ingiurie che tu mai facto tu non hai aquelli come siconueniua risposto (perche io non concedero mai la humanita essere inferioř al la malitia) ma ancora questo acciochꝫ tu nõ paia piu inhumano di te medesimo uerso ebeneficii da noi a te con lieto animo facti.

Phalari ad Agesilao lxxxxiiii.

e Mi pare che Teselippe sopporti molestam te la stãza tua appresso a syracusani: come quella che tãto desiderosamente & pudicamente usa lufficio della moglie: che lamigiuri come se io hauessi sopra te graue imperio se non potere sopportare lũgo tẽpo la tua absentia. Oltre aque sto anche ella chiame laiuto del suo padre. Tu ĩ tendi forse quello che ella minaccia: & sappi che certamente ella lo fara. Perche facciendolo enõ si puo giudicare che la dispre**i el marito da se alie no. Ella sida ad intendere chio ti possi costrignere

alritornare. Et io credo che lei tipossa forzare che
tu torni. Perche io mistimo che tu non habbia si
gran paura di phalari quãto di Teselippe. Ritor
na adunche (o per mia o p sua cagione che tu tel
faccia) allei: laqual tanto tidesidera: laquale p cer
to e degna dessere grandemente amata.

Phalari a Polymnestore

l Acrito miriferisce molte cose & grãdi & de
glialtri facti & spetialmente della compa
gnia de fanti apie cõ gliscudi. Perchẽ emafferma
lacitta p lossorzo tuo & de combattenti essere pre
sa: & confortami p quãto emi pare a donarti esuo
caualli. Ma io (bẽche quãdo tu irriceuessi i dono
tutte le substantie mie ãchora temerei di nõ esse
re da tãto tuo seruigio supato (nõ hauẽdo tu ho
ra acceptati enostri doni sãza dubio cõfesso ilty
rãno essere uinto dal priuato. Siche se alpresente
tu non piglierai laterza parte della preda: che sa a
dispartir tra soldati: laquale donandotela pocho
înanzi Lacrito tu laricusasti: sappi per certo che
tu micostrignerai p lauenire allessere piu pigro ñ
nel dare ibeneficii: perchẽ questo non e posto nel
la tua potesta: ma nel riceuergli.

Phalari a Polimnestore lxxxxvi.

t V hai temuto lenostre minaccie poi chẽ nõ
e bisogniato di p̃garti unaltra uolta. Per
che tu hai spartito lapreda come noi giudicamo

& hai honorato con pmii ecōpagni de pericoli. Et p certo hai facto rectamte. Tu mhai dilectato & inuitato chio nō dubiti alrichiederti nulla: & hai facto ecompagni quādo euerra ilbisogno piu propti alcōbactere. Perche chi harebbe mai uoluto, nō gliessendo proposto alcuno premio, pigliare tāti pesi di fatiche? Per certo nessuno che lhauessi prouato. Adūche queste cose p cagione daltri, o piu tosto p nostra utilita pigliasti: acciochè tu cirēdessi e soldati piu pmpti quādo naremo dibisogno

Phalari a Lisandro lxxxxvii.

Noi giugnemo īnanzi a quelli aiuti che tu mimādasti: Perche pria che euenissino da Euclide, noi ciaffrontami conimici. Per laql cosa noi nō cauamo utilita alcuna nella battaglia de soldati p danari condocti, essendo eglino absēti, aduengha che cigiouorno assai alla opinione & alla laude. Perchè a pochi combactitori nō a tutti e, da essere attribuita lauictoria. Ma essēdoci noi messi ī questa bactaglia a molti graui pericoli, nhabbiamo conseguitato maggior premii.

Phalari ad Arimacho lxxxxviii.

Noi nō sopportiamo difficilmēte le calūnie ne lopinione hauuta di noi da glhuomini della nostra eta: dapoi che noi ueggiamo ogniuno si parimēte fare lecose īgiuste, che e sia gia stimata molto piu giusta laingiura che la giustitia.

Ma io sono tāto alieno dal nascōderī lopere mie: chio ardisca di dire ī qlle: aglialtri certamīte p natura: ma a me p necessita aduiene desser tale. Noi cōfessiamo desser cōmossi da gli ingiusti effecti: equali naturalmīte ancora tutti glialtri cōmuouono. Ma noi siamo ī qsto differēti da loro: che noi tirāni ɔfidatoci nella potentia nostra, quelle cose ch noi facciamo, lecōfessiamo aptamēte: ma gli huomini priuati p paura del supplicio ledinegano.

Phalari a Polistrato lxxxxviiii.

n Oi habbiamo mādate lectere a tutti glialtri amici che uēghino subito ad agrigēto: & te ancora grādemīte priego che tu uenga inā3i alla olimpia: pche io uoglio ɔuocato ilcollegio degli amici: come gia altre uolte ho facto, cui arī cō piu diligētia le cose mie: & pigliare da uoi cōsiglio di cose grādi & graui. Nō ui daro pero ne fatica ne disagio alcūo: Perche io p me stesso misaro abastā3a. Ma nō dimeno seguitero iluostro parerī: accioche se io pseruerero nel prīcipato, uiposs a spesse uo te con benigne accoglien3e riceuere. Et se p comādamīto della fortūa lolasciero, presa da uoi lultima dipartē3a, rimagniate salui & ricordeuoli diquelle cose che facte habbiamo.

Phalari a Polistrato c.

i O non manifestaro mai ne a te, ne ad alcuno altro niūo di quelli: equali io ho benifi

cati: concio sia cosa chē non sia lecito / che per fare
che tu pigli da noi quelli doni che tu rifiuti / io ti
scuopra quelli che gli riceuono: & rimpruouinlo
loro: chē sāza sospecto glipigliano. Perche emipa
re che & esuoi beneficii ad altri predica: & chi a p̄
dicanti lorechie presta / meriti riprensione non pi
chola. Ma se tu considerrai conesso techo chi so/
no quelli che contro a mia uoglia īgiustamente
& p forza molte delle mie cose rubbate mhāno /
trouerrai esser molti piu quelli equali īgegnatisi
con ogni sforzo di ritenerelecose daltri / alla fine
dalla necessita costrecti per paura & della guerra
& delle armi renduta lhāno. Alcuni altri lhāno re
stituite giustissimamēte: ma di tutti piissimamēte
coloro iquali sforzatisi di ritenerle per forza alla
fine ītanti pericoli non hanno potuto conseruare
le inique & celeste pecunie: lequali di pigliare co
strecti bisogno loro restituire. Adunche p Gioue
chi hai tu imitato / che tu nō hai uoluto imiei do
ni riceuere? Perche lescuse che tu simulando asse
gni & p questa & p molte altre ragioni sānullano
dapoi che essi inimici leimpie pecunie tenere con
fessono. Se gia forse tra uoi non e / questa differē
tia. che quelli cō ingiusto nome di rapina aggiū
taui ancora laimpieta uiolentamēte tenerle sisfor
zano / ma tu lharai prese giustamente & con spō
tana uolonta dal fedele amico.

IO nõ hebbi mai/ o cittadini elmaggior dolore: benche io sia stato pcosso da molti & sproueduti casi: ne ãche hebbi mai lamaggior letitia come quello che ho prouato ĩfiniti piaceri. Lo incredibile dolore marrecho quel di: che io fu ingiustamẽte dalla patria cacciato: laqual cosa ancora achi lamerita e/ grauissima. Laletitia mipor sono leuostre lettere/ quãdo di me publicamẽte ricordatoui cõe huomo bene instituto & auoi affetionato mopate nelle necessita uostre: nõ tãto come io mistimo p hauere di q̃sta publica deliberatione da uoi di me facta qualche p̃mio/ quãto p far a tutti uera testimonãza: che io i uero publicamẽte ma ĩgiustamẽte sia stato cacciato: & p poter piu facilmẽte riprendere gliauctori del nr̃o exilio. Et questo mistimo essere cosi. Perche nessuno patisce da chi gliha in odio chiedere gratia: ne ãche riceuerla. Ma enõ sappartiene a questo tẽpo che io miramarichi di uoi cõe dhuomini amicissimi ch̃ uoi nõ mhabbiate mai opato pel passato: ma piu tosto che io uiringratii ch̃ alpresente maoperate. Noi adũche ĩ tal modo riputiamo ladomãdita uostra esserci ĩ luogho di beneficio: che quelle cose ch̃ da noi pigliate/ dauoi cipaia riceuerle. Et p certo io non lepiglierei da uoi con si grande piacere/ con quãto uededo. Perche ĩ uero che puo

egli eſſere piu bello/ o/ piu glorioſo allo amatore
della patria/ che far bene acittadini ſuoi: Ilche po
tere fare me conceſſo p̱ uoſtre lettere. Ma ſe mo/
ſtri doni giugneranno a uoi piu tardi che nõ ha
reſti uoluto/ ne me ne gli ãbaſciadori uoſtri : ma
iluerno & itempi dellanno alnauicar̃ contrarii ac
cuſerete. Perchẽ a neſſuno di noi e/ mãcato ne ſtu
dio ne diligentia: ma p̱ le molte & grandi tẽpeſte
e/ ſcaduto che anche nella grãde audacia nõ ſia
ſtato lecito nauicare. Ilp̱che ſe lecoſe che noi ui/
mandiamo da pericoli del mare ſi ſaluerãno nõ
errerete a ringratiarne lafortuna. Gliãbaſciadori
uoſtri uidarãno tutte quelle coſe che io uimãdo:
& Eulopho alquale uegnente inſieme cõ loro ho
dato una epiſtola che uiene a uoi uirendera ra/
gione dogni coſa: & auiſeraui che & quante coſe
uimando. Dellaltre coſe fatene a uoſtro modo.
Ma lepecunie ſpendetele nellornamento & nella
riſtitutione della patria. Et pẽſate molto bene cõ
uoi medeſimi q̃ſto non p̱ ladmonitioni mie: ma
p̱ conſiglio & uolonta uoſtra douerſi far̃. Perche
neſſuno fu mai buono p̱ uolõta daltri: ma p̱ ſua
Ma ſe quello (laqualcoſa non e/ da ſoſpectare di
uoi) che uiſidona a uno effecto/ uoi a unaltro nõ
neceſſario uſerete/ ſappiate p̱ certo che uoi p̱ alcu
ni doni nõ ſarete tanto degni deſſere uituperati

quando colui cħ uegli hara dati meritera dessere
lodato. Perche come eglie absurdo colui che sia
sbādito dalla patria restituire con le sue pecunie
quella raunante: cosi anche e īconueniēte quel
li che lhabitano lei cascāte dispregiarē: & nō si sfor
ziarē etiamdio alle spesse daltri di ristituirla. Certa
mēte se uoi giudicherete me nō solo a uoi haue
re mandato questi doni: ma āchora al popolo al
la cipta agli dii della patria allora del consiglio
uostro cōseguiterete maggior laude cħ chi uara
le proprie pecūie mādato. Perche chi e colui che
nō sappi e doni essere laude del donante: ma lusa
re quelli rectamente dello acceptante: Io uorrei ꝑ
certo che uoi hauessi piu tosto hauuto il testimo
nio della uirtu che della liberalita mia. Perche lu
no dimonstra la laude del benignio animo: laltro
della riccha fortuna.

Phalari agli Athenie si   c ii.

P Erillo uostro fabro uenne da noi o athenie
si arrechandoci opere congrande artificio
lauorate: dellequali dilectatoci humanamente lo
riceuemo: & dignissimi doni si per amore dellar
te si anchora della patria gli donāmo. Nō mol
to tempo da poi hauendo egli fabricato uno tho
ro maggiore della sua naturale statura si ritorno

ad agrigento. Io presi gran piacere del riceuere il
seruigiato animale & compagno allhuomo. Et p
certo emiparue uno reale spectaculo, & opa mol
to laudabile: pch enõmi haueua ãcor mostri etor
menti che ĩ quello stauano nascosti. Ma apto di
poi il fiãcho suo, mapparse uno supplicio pieno
dogni crudelta, & dogni ragio morte piu iniquo
Allhora lodato lartificio di Perillo, stimai douer
si punire ecostumi suoi: & ch lui douessi, & meri
tamte, ĩnanzi atutti glialtri fare lapruoua dello
ĩgegno suo: pche io non trouai mai nessuno pig
giore desso di tal tauro trouatore. Costui adũche
nel toro rĩchiuso acceso atorno il fuocho come ci
haueua mostro, della crudelissima arte cirende
buona testimonãza: pche noi ñ uedemo chi si fus
si tormtato: & nõ udimo alcuni piãti, o lamenti:
solamẽte lurla di dentro messe il tauro allorechie
de ministri cũ mughie di fuori mãdaua. Ma sen
tendo io, o, atheniesi uoi cõ iniquo animo sop,
portare lamorte del fabro uostro, & di qlla accu
sarmi, me ne so gran marauiglia: ne ĩsino a hora
modato a creder che uoi lo douessi hauer p male
Peroche se uoi maccusate ch io cõ maggior sup
plicio nõ lo ho tormtato: a qsto rispondo di non
hauer trouato piu graue martorio di quello. Ma
se uoi maccusate come se lui nõ hauessi meritato
pena niuna, uoi miparete portando ĩnanzi a uoi

ſcripta lahumanita alpreſente lacrudelta lodare.
Impoche eglie dibiſognio ch̄ queſto toro ſia ſta
to opā, o duno ſolo, o di tutta lacipta . Ma qual
di q̄ſti duo ſiſia, ſiconoſcera ſolamēto p̱ lanimo
uoſtro uerſo di me. Perche ſe Perillo e, p̱ito giu,
ſtamēte, & neſſuno degli athenieſi e, di ſimil na
tura, o coſtumi, uoi del hauer ben facto maccu,
ſereſti. Ma ſe uoi dite che eſia morto ĩgiuſtam̄te
uoi cõfeſſate di nõ eſſere di lui migliori. Io p̱ āco
ra nõ mipento dhauerlo morto: & nõ miſtimero
mai dhauer facto ĩgiuſtamēte: ſe prima nõ parra
a me medeſimo ɔtro agiuſtitia hauer facto . Et p̱
certo neſſuno dal tirãno chiede giuſtitia :perche
quello ch̄ gligioua alla ſalute ſua, quel pare eſſer
giuſto. Ma io cõfeſſerei aptam̄te dhauermi tolto
ogni ſicurta, & ogni ſecuriſſimo affortificamēto
del mio principato: ſe io pareſſi hauere punito in
giuſtam̄te Perillo. Ma ſtimatomi nõ douer pare
re ne auoi ne aniuno degreci elfabro uoſtro eſſer
iniuſtamēte punito, giudicai che quel che lui ha
ueua ĩ altri penſato, ſi p̱loro cagiõe, ſi maxima
mēte p̱ mia, ſopra ſe medeſimo loprouaſſi : quã
do con quel dono emiſtimo eſſere degno di qual
che ſimil ſupplicio. Et benche lui haueſſi ĩ noſtra
utilita trouato un torm̄to acerbiſſimo ſopra q̄lli
che cõtro a noi ſi cõgiuraſſino, nõdimeno ĩ quel
le coſe nelle quali noi ſiamo ɔſtituti recti giudici

disprezato quello che ueniua ĩ sicurta nostra. sti
mamo douersi fare solamẽte quello che era giu
sto: Sapeuo che se io hauessi lasciato ãdare sãza
esser pũiti de molto piu tristi di lui. che misareb
be giouato assai. Conosceuo lopinione della mã
suedine nostra douermi incitare contro piu insi
die. Intẽdeuo ꝑ tal supplicio di Perillo rimuoue
re da me lostudio dogniũo. Vedeuo esseremi for
se piu utile dusare uiolentia per la necessita diq̃lli
che ɔtro a me sicongiurauano. Noi bẽche di tut
te queste cose ricordeuoli fussimo & pladuenire
della laude di persona bisogno ñ hauessimo nõ
dimeno pẽsamo esser cosa impia a lasciare anda
re impũito lhuomo trouatore aglhuomini dital
morte. Perlaq̃lcosa noi louolemo far morire cõ
quelle medesime arti cõ lequali euoleua glialtri
(daquali nõ era mai stato offeso) esser morti. Et
ꝑ certo eglie stato meritamẽte collui da me puni
tõ: elquale me stimo esser degno di tal dono. Ma
bẽche forse o atheniesi qualcuno di uoi udite le
nostre ragioni: che sia dibisognio iltrouatore pi
re con quelli medesimi tormenti equali lui hab
bia in altri pensati sistimera me essere obligato a
ĩnumerabili furie: o piu tosto cõ una anima sola
nonessere da bastare a tanti martirii: & hauermi
diffinito a me medesimo ledebite pene: nõ dime

no se rimosso da uoi ogni hodio questa cosa giu
stamẽte cõsiderrete/ noi di nostra uolonta nõ fa
re queste cose/ ne quel che noi ꝑ comandamento
della fortũa patiamo/ con ragione sopportare co
noscerete. Perche essendoci/ e/ lecito ꝑ cagiõe del
la tirãnia dessere crudeli :nõ dimeno che questo
sia male/ lo conosciamo. Et che lopere nostre ñ si
possino correggiere/ esserci molestissimo cõfessia
mo. Volesse idio che a far̃ tali cose ꝑ necessita co
strecto nõ fussimo: che nessuno altro ĩnanzi a noi
come buono potrebbe essere lodato. Et chi di uoi
o/ atheniesi/ o quale altro ritrouate ch̃ glihauessi
cõtro a se le ĩsidie non perseguiterebbe gli aucto
ri di quelle con ogni spetie di uendecta? Per tãto
trouando noi Perillo essere contra di noi tale giu
dicamo che egli douessi essere punito. Et nõ me
obscuro che nõ fe il bisogno mio: ma piglio cõso
latione che io non fo queste cose di mia uolonta
Ilche nõ aduiene cosi a quelli: dequali noi ciuen/
dichiamo. Io certamente/ o/ sapientissimi ĩ cote
sta terra sempre nati atheniesi nello hauer facto
q̃sto ho imitato i costumi uostri: ma lui nel tauro
de tyranni. Con ragione addunche sopra di se
mha prouato nõ quale per natura sono: ma qua
le egli mhaueua impresso nellanimo/ che io do/
uessi esser̃. Non dimeno uoglio che uoi sappiate

chē se io fussi huomo priuato, io nō sarei Perillo. & se lui fussi tirāno, nō sarebbe phalari. Ma a uoi e, cosa uituperosa nō solo se uoi sopportate mole stamēte il supplicio suo: ma se ancora simili huo mini sofferite: lui altutto trouādo tali tormēti tut ta lhumana generatiōe ingiuriaua: ma maxima mente uoi: per che pel mezo di quelli di crudelta ri prendendoui e propii & natiui costumi della cip ta uostra coinquinaua. Adūche noi cistimiamo uoi tutti douer lodare questo supplici o di Perillo pchē tali cittadini quali siate uoi ragioneuolmēte debbeno esser di questo medesimo parere. Ma se pur fusse tra uoi qualcuno a chi tale spetie di mor te nō piacca, sappia che āche a Perillo tal morte per certo nō fu grata.

Phalari a Teleclide c iii.

t V hai parlato a molti degliamici, pseuerā do in un tuo certo parere (& forse per cagio ne che le tue parole misien ridecte) che doppo Pe rillo del tauro artefice, nō era cōueniente cō quel medesimo tormento piu altri uccidere. Perche la mia ppria laude del hauer morto Perillo, usādo i altri il medesimo supplicio, perirebbe. Ma io col supplicio di colui non mi cercho laude: ne per ca gione di laude amazai ī tal modo Perillo: ne ho per male quādo io sono de supplicii adaltri facti accusato. Perche la uēdecta dalla trista, o buona

opinione e separata. Non dimeno sappi p certo
che per rispecto che glialtri sidoueuano tormēta
re nel tauro noi gastigamo Perillo. Perchē per lo
pera di mettallo edoni nō lamorte meritaua. Efu
adunche cosa giusta riuoltare le loro cause in Pe
rillo & in tutti quelli che in tal fortuna uenire gli
costrignessino. Laqualcosa se anche ī noi daquel
li che iniqua & falsamente giudicano siriuoltassi
non lohabbiamo per male ī sino atanto che noi
potremo con ragione mostrare quelli essere stati
giustamente puniti: poi che uoi comīciatoui dal
primo elquale per cagiōe di tutti glhuomini o
piu tosto della humana natura col fuocho ama
zano similmente di tutti glialtri con gran diligē
tia cerchate. Per certo se uoi lodate il supplicio di
Perillo & de glialtri: equali p cagione delle ingiu
rie da loro ñ a noi ma adaltri facte habbiamo pu
niti: uoi sāza ragiōe niūa maccusate se io fo mo
rire quelli che alcapo mio con īsidie soprastāno.
Perche io sarei di tutti stoltissimo: se io per cagio
ne daltri quelli che hauessino errato gastigassi: &
quelli che me offēdessino sanza pena niuna gli
licentiassi: & pigliando īfamia nelle cose daltri
concio sia cosa chē io paio da essere temuto dagli
ingiurianti emiei pericoli dispregiassi. Rimanti
adunche dessere & a te & a me molesto.

Phalari a Niceo ciiii.

e Nō tipare graue supplicio il toro nelglialtri tormenti che noi habbiamo: da poi che nō essēdo tu p cōbactere: cō noi, tu tai toltouia ogni misericordia da qlli. Phalari a Cleomedōte cv.

h Auendomi tu accusato, come io odo, nō ti rimani di piāgere i miseri casi di Cleoproto Ma io, o, Cleomedōte nō dubito te, che hai huuto ardire a far cose molto piu inique di lui, & che se molto meno potente che non e, egli, douermi uenire nelle mani. Phalari a Lamaco c vi.

i O per certo uorrei, & p Gioue desidero essere contento di quelli trenta septe: e quali nella diceria da te facta a camarīesi, ɔtra natura crudelissimamēte esserē morti tiramarichi. Ma io uegho per alcuni non messere lecito che le chose piu oltre non sistendino: perche tu micostrigni a fare che sieno trentanoue: cōcio sia cosa che tu aggiūga a quelli & te & lostoltissimo Epiterse. Ne e, una medesima cosa che uoi, o cō uostre calūnie maccusiate, o cō le mie pessime uēdecte periate.

Phalari a Timandro c vii.

c He i camarinesi mhabbino al presente cōcitato contra lexercito, te forse un sola 330 di quel tempo: quando e non potereno essere psuasi da te, che per una leggier cosa gran guerra cōtro a me mouessino. Ma quādo e tara fallito la sperā

za tua, allhore secõdo etuo meriti tidorrai ñ del
le cose che tu hai facte: ma di q̃lle che tu sosterrai
Nõdimeno ch̃ utilita pigli tu di tal solazo? Impo
che se noi fussimo stati ꝑ douercelo dare a creder̃
come tu hai temuto, forse nõ sãza cagiõe ꝑ pau
ra di noi lharesti facto: Ma ne ĩ q̃sto, ne nellaltre
cose un minimo dolore nõ mhai dato: & nõ thai
facto idoneo dessere da nostri supplici tormẽtato
ꝑche essẽdo tu oppressato da tãte calamita ñ hai
dibisognio di sostenere altra morte: anzi se si po
tessi fare tisicõuerrebbe prestare piu lungo spatio
di uita che la natura non sopporta.

Phalari a Timandro c viii.

L Etue dicerie a camarinesi facte o Timãdro
& la molta cõpassione che tu hai hauuta di
quelli che da noi son suti morti mhãno ꝯtro alla
mia uolõta costrecto a metter̃ nel tauro Cleobro
to. Come q̃llo che dubitauo che rimanẽdomi io
dal tormẽtare tu nõ tirimanessi dallo ĩcittare ꝯtro
a me la cipta. perche io do uolẽtieri a ministrar̃ le
faccende mie al popolo ĩfino a tanto che i camari
nesi non siuergognerãno di sopportare le tue ora
tioni. I cui consigli non solo contro a phalari, ma
certamẽte nõ cõtro a un minimo de serui di pha
lari non extimo nulla. Che se fussi utile a camari
nesi fare guerra con gli agrigentini: non dimeno
nõ si potrebbe loro persuadere facilmente che essi

tal cosa incominciassino. Ma tu proponi hora lo
ro guerra piu graue che non e esso consigliatore
o piu tosto esso oratore nō e picchol momēto al
la miseria sua: nōdimeno esarebbe dibisognio chē
rachōtate le cagioni del pigliar la guerra la plebe
ɔtro a me cōcitassi: accioche hauēdo cō qlle psua
so lacipta tu huomo bellicosissimo fussi iscripto.
E se leuato su iluendicatore di tante cose: ma uoi
non uolete. Perchē uoi a una a una piu chagioni
ma molto aliene mostrate. Ma se alcūo lasciate
quelle īdrieto concio sia cosa che nō paia lecito
tara diligētemēte sguardato tigiudichera degno
desser piu grauissimamēte di tutti punito: che uē
duta lachasa & le possessioni & se niuno seruo pa
terno in quelle haueui minutrichi cōtra lexercito
& dai adintēdere ciancie a camarinesi. Laqual co
sa nonmi significa altro se nō te essere altutto di
sperato. Et p certo meritamente: poi che tu se sta
to cagione di molti mali: & che tu costrigni lacip
ta non ilsuo parere ma latua temerita seguitare.

Phalari a Epistrato c viiii.

n On miuolere costrignere a uēdicarmi di te
hauendoti io gia pdonato tre uolte: & non
tigittar piu īnanzi a pericoli: pche lamisericordia
e aliena da phalari: laquale bēche uoi cō prieghi
domandiate nō dimeno lira tirannica useremo.

Phalari ad Aripoeto cx.

n On uolere racontare ilnumero diquelli che noi habbiamo morti nel tauro: perche se tu ricerchi apunto lopere loro, esono piu che non so no inomi: nōdimeno essēdo eglino tali, nella po testa nostra peruennono. Ma noi nō uerremo che in si fiorita eta tu pigliassi lecure de uechi. Perchē tutti qlli chē cihanno offeso, noi glihabbiamo fa cti miseri. Ma cōcio sia cosa chē tu brami diuederē lemutatiōi della uita: io che di tal cosa tirimāga p glidii ramonisco: nō perche io tema di sostene re da te qualche male (perche phalari dafeminile mano nō sia morto) ma accioche tu nō sia annu merato isieme con quelli che nel toro son periti. Et che quādo io miuēdichero di te, tu non misia facto parte alla crudelta dingiusta calumnia. Chē se tu nō mubbidirai, aspecta (& forse maximamē te ancora di questa admonitione) desserē punito.

Phalari ad Agemoroto cxi.

n Oi habbiamo finalmēte iteso, o, Agemo roto che consiglio noi habbiamo hauuto nelle chose nostre. Perche per molte ragioni ciha afflicto questo eximio pricipato: pelquale io pa 30 spontaneamēte sono icorso in inumerabili fa tiche & perigli. Ma un grandissimo male ho pro uato i esso, le glhuomini buōi & māsueti nō uo gliono da me ibeneficii riceuerē. Ma se noi diamo

a qualchuno debisognio si qualche cosa, e necessario che sieno huomini pessimi. Perche io nō so per che ragione uoi buoni huomini tutte le mie cose spreziate nō per altra cagiōe: senon perche uoi temete di pigliare beneficii da noi. Perlaqualcosa di tāti miei condiscepoli, equali amici, nō solamente niuno miuiene a uedere: ma nō ancho melopromette, insuor che Calisthene: elquale so certo non ha a uenire: & altri simili, forse usano tali scuse accioche enō paino scopertamente biasimare enostri doni: dequali che a me ī principio uenissino, ad alcuni le malittie, ad altri e padri, a molti lerepubliche diuietorono. Ma io ho amemoria che tu nō se ancora stato da me chiamato: cōcio sia cosa che io nō fussi per douerne consequitare cosa niuna: ne anche tichiamerei alpresente, & maximamente hauēdo īteso da Paurola lainfermita tua, & esserti nati figliuoli dopo lamia partita dalla patria. Et per Giouo io tifo festa & per cagione del parentado & degli hauuti figliuoli. Adunche che scusa tiresta egli, accioche e si paia che tu nō tema. Imperoche hauendoti io mandato un dono da nō tenessere portato inuidia (quale sarebbe mandandosi con i pifferi & con i cāti & sguardantelo tutta lacitta) ma un pocho doro & nella profonda nocte tu lo ributtasti da te come cosa indegnia & scelesta. Et per certo meritamēte. Perche quelli erano doni di

huomo impio & nella uccisione deglhuomini co
iquinato. Ah tu se troppo aspro & iniquo uerso
di me o Agemoroto. aggiungho ancora & inhu
mano & crudele, alnōti muouere a misericordia
niuna dello ifelice phalari, essendo io alpresente
da tāta miseria oppressato. Impoche hauendo io
desiderato il prīcipato maximamēte p questa ca
gione: acciochei o fussi riputato charissimo uerso
gliamici: per benignita di dio subito cōseguitato
emiei desiderii nō ho ī chi io ebeneficii cōterisca.
Ma quel ch maueua aessere sollazo ditutti emiei
mali, diquello uoi o amici mipriuate: & nō mila
sciate usare uerso uoi alcūa liberalita della copia
delle mie substātie. Onde naduiene che disprezā
do uoi que dōi che noi uiuogliamo dare, noi sia
mo p necessita ɔstrecti dicōferirgli negli adulato
ri & buffoni della tirāneria: aquali noi nō gliuor
remo dare. Phalari a Teucro c xii.

a D aristomene tuo e stato dato il terreno: &
Hippolytione mancaua di colpa. Ma te co
me cihai promesso aspectiamo. Io sto bene: se sta
re bene e, me hauere incominciato molte cose &
piu conseguitone, & per cagione delle cose triste
delle buone ancho pentersi.

Phalari a Teucro c xiii.

u Olēdo io parlare a Cleenera moglie di Phi
lodēo: laquale, o Teucro tu conosci, p ca

gione delle noze della figliuola, īpedito damol
te facciēde nolpote fare: p lequali io tharei richia
mato qua, se io nō hauessi diterminato che tu ri
manessi p quella cagiōe a syracusa. Per laqualco
sa tu puoi chiaramēte intendere noi cō grauita &
dauero scriuerti di queste cose. Truouala adūch
& pmecti al genero achi lafigliuola sia maritata
cinquetalenti per dota, nō tanto per cagione di
dono quāto per rendere ildebito a Philodemo.
Che se alcuno tidomādassi dōde noi habbiamo
tāte sue pecunie: rispōdi te nolsapere: ma riferisci
tutto ilfacto a me chelepresi, & allui che meldet
te: et da opera che Leontesia hauuto per genero.
Perche euenne a noi: et con grāde instātia lachie
de. Alquale pmettendo io ogni mia opera, a te
disubito lomandai. Non di meno se lamadre tro
uassi miglior genero, nō promettere pero p quel
lo piu pigramēte ladota: & nō nesare parola. Per
che noi nō habbiamo cura solamēte duno genero
di Philodemo: ne insieme conlaliberalita delle pe
cunie doniamo anche lenoze. Ma non uolere, ch
tenepriegho, negligentemēte far questo come se
tu rēdessi cinq; talēti: ma come se tu glipigliassi.
Perche eglie cosa bructa data lapecuia mostrare
di farlo si maluolētieri: che sipaia che noi nō lab
biamo data per quel rispecto, pelquale noi spōta
neamēte lademo. Et p īsino atanto che appresso

di me sarãno le pecunie di Philodemo, non faro mai che si paia che il dãno nelle noze della figliuola mhabbino arrechato utilita della spesa. Perchè quando e uedrãno me nõ hauer facto simil cosa nessũo di me potra di tal facto sospectare. Volesse idio che e nõ gridasseno in ogni luogho phalari essere di piu iniqui costumi: ma mãda alle uergine quãdo si maritara quattro fãciulle della eta sua: & le ueste da donna, lequali noi ti mãdamo & sexanta aurei: & cõsigliagli che si faccino subito le noze: pche p insino a questo di le si sono troppo indugiate. E doni con prompto & allegro animo mandagli: accioche tu etiamdio alle mie spese nacquisti gratia. Et ĩ queste cose fa quãto ti scriuo o Teucro. Ma nellaltre secundo che ti parra il bisogno, & come a uergĩe sãza padre, & come a moglie sãza marito cõsigliale. Et come tu harai sodisfacto al desiderio loro, farai ĩsieme cõ la madre le noze & sumptuose & magnifiche: acciochè nessuno di siracusani, o de parẽti della fanciulla nel felice di delle noze chiami Philodemo misero p beato. Ma auãziamo la sua aduersa fortuna.

Phalari a Cleeneta c xiiii.

La nauigatione di Philodemo certamẽte tuo marito, ma nostro incõparabile amico a te e, a gloria: ma alla figliuola gia deta di uenti ãni a infelicita. Perche se la maritata ista alchuni ãni

sãza elmarito nella uirtu safõzifica. Ma lafigluo
la fuori deta uergĩe/ nõ mancha di colpa. Perch
epar cosa bructissima a ogniuno(& p certo eglie
cosi)che lafanciulla oltre acõuenienti anni sanza
maritarla sistia ĩ casa. Egliera gia buon tempo fa
cosa molte cõueniente la sua uita come latua ap
presso almarito esser lodata. Ma tu forse tistimi ĩ
luogo di Philodemo/ lafigliuola la quale &tu &
lui generasti/ esserti a cõsolatione. Per certo eglie
cosa ĩiqua p desiderio del marito priuar lafigluo
la delle noze. Ne e una medesima cosa achi e ma
ritata a stare sãza ilmarito: che fra poco tẽpo deb
ba tornare/ cõ quella di chi nõ a/ maritata: & che
non habbia mai hauuto usãza ne afare con seco
essẽdo dalle leggi di natura constrecta. Ma non
mãcando uoi ne di parẽti ne didanari/ nõ uolete
per modo alcuno stare a rischio ditãta infelicita.
Nauigãdo Philodemo cilascio cinq; talẽti p do
ta della figliuola: & nõ solamẽte cinq;/ come a chi
sono comũe lepecũie di Phalari. Per laqualcosa
io nõ so/ o Cleeneta ache fare tu ĩdugi piu a ma
ritarla: & nõ fa nulla dibisogno alle noze della fi
gliuola laduenimẽto di Philodemo. Quelle cose
che alla tornata sua siposSono ĩdugirae/ nõle pre
occupamo. Ma quelle che essa natura a nostr adi
specta fare cicostrigne potẽdosi fare nõle prolun
ghiamo. Leta della fãciulla non patisce glĩdugi

uostri. Philodemo e forse impedito da quelle ca
gioni dallequali e conueniēte ilpadre essere im
pedito. Ma che lafanciulla che e da marito fuori
della consuetudine sisopratengha ī casa non sa
scusa niuna: ne ha alpresente bisognio tanto del
padre quanto del marito. Ma tu ī queste necessi
ta & fortune stimi essere dibisognio dagiugnersi
allo absente padre ancora lapresente madre. Ma
se tu farai amio modo tu ꝓuederai almarito fe
licemente & alla figliuola honestamēte. Perche
hauēdo tu facto absente; Philodemo molte cose
rectamte questo solo comune bene īnanzi a tut
ti glialtri sara ānumerato: & harai honorata lapu
dica uergīe col matrimonio. Teucro nostra tida
ra aogni tua posta & lepecunie & qualūche altra
cosa sara dibisognio alle noze. Comanda hor tu
quello che tu uuoi: & desidera chē philodemo tor
ni atempo alle noze: non pero in modo che tu le
riserbi alla tornata sua: & ildesiderio tuo uerso il
marito che esia sāo & saluo & che etorni & altre
cose simili sieno nō minor testimoniāza del ani
mo tuo uerso dilui.

Phalari a Teucro cxv.

n Oi udimo le noze della figliuola di Philo
demo inanzi che da te riceuessimo lectere.
Perche lafama corre ināzi ancora aquelli che usa
no gran diligentia a dare auiso prestissimamēte

diquelle cose che si sono facte. Ma bēche lanūtia dea dalalūgi lecose facte arrechi/ noi nōdimeno forse nō īmeritamte loaccusamo: concio sia cosa chella cihabbia pdicato tali/ che si p altri/ si spetialmēte ancora p sua cagione noi siemo ī tanta crudelta damnati. Perche ella ua p ogni luogo gridādo a tutti noi esser captiui. Onde naduiene che qlli che non mharanno mai ne ueduto ne puato/ cōe se io fussi nato allo sterminio deglhuomini miuituperino. Queste sono adunche lacalamita mie/ & non di psona altri. Ma lacasa nella quale & Leonte Theano ī prima sicongiūsono/ come elhanno alpresente/ cosi lasciala loro hauere per laduenire: & non rimouere Himeneo idio delle noze daquella casa doue e fu celebrato. Noi losti amo essere degno dono: & che daquelli che loreceueranno/ sapruoui. Perche eluoghi doue iprimi legami della uergīta sisciolsono/ alle moglie & amariti sono charissimi. Et questo fo accio che Philodemo sia giudicato piu tosto degno di essergli portato inuidia: che dauergli compassione. Et accioche nessuno cōstituto nel sommo grado della felicita tanto auēturato qto lui nella aduersa fortuna da qlli che glhanno iuidia sia riputato. Et bēche io conosco che di tal cosa mene sia uoluto male nō menecuro. Ma habbimi ogniūo a hodio: pch lodio ch non minuoce/ non loncu

so. Ma ciaschuno maximamēte p̱ sua utilita desi
deri(benche esinga di nō losare) dappropiarsi &
tirare a se tali amici.

Phalari a Philodemo cxvi.

e Mi pare che tu sia inuolto ī gran pazia, o
philodemo: se tu stimi da noi esser facti tāti
prieghi & uoti p̱ la tornata tua p̱ cagiōe di nōmi
p̱dere cinq̧ talēti: equali noi nō demo p̱ speranza
dalcuna utilita, ne p̱ cagione della tua amicitia.
Cosa per certo nō degna del uulgo. Chē se tu pur
uuoi la figliuola parere esser dotata da te, q̄lte co
se nō dimeno sono tue. Ma se tu lo dinieghi a giu
gni a q̄lli altretāti: & scriui la dota di dieci talēti:
acciochē se ti piacera, p̱te della dota sia p̱ amor di
phalari parte delle faculta di philodemo. Theāo
riferēdoti molte & grādi cose di me mirende gra
tia. Perche di quello che ancora fanciulla riceuet
te da noi hora chella e, facta madre di famiglia
nefa buona testimonanza.

Phalari a Cleneeta & Theano cxvii.

n Oi molto uolētieri acceptiamo la beniuolē
tia uostra: dapoi che uoi uissforzate di chia
mare phalari con tanto studio. Ma le mie fortūe
bēche ci difendiamo noi medesimi, lo ricusano:
Perche esso nome si trouerra infine dalla origine
della nostra prole nō hauere mai facto cosa onde
emeriti riprensione, o accusatione alcūa. Ma noi

p̃ molte & gran cose lequali p necessita dello acer
bissimo faro sforzatamte facte habbiamo siamo
biasimati: & ilnome mio non e palcũaltra cagio
ne molesto, se nõ pche io nõ ubidisco alle leggi:
ma sono ĩ luogho di legge a subditi Per laqual
cosa quella gratia laquale uoi mauete mostrata
colchiamare ilnome di phalari hora melariferite:
ne uogliate quel nome essermi imposto.

Phalari agli Himerensi c xviii.

n Oi uicomãdiamo che uoi cimandassi subi
to stesicoro & Conõe & hermocrate : ma in
luogho di q̃lli cihauete mãdato Samea & Nicar
co. Ilpche se io fussi tale q̃le uoi essere mi stimate
conosco apũto che sarebbestato dibisogno di ha
uerui ordinato cõtra qualche cosa grauissima : p.
che uoi non midesti quelli che io uicomandai: &
se io hauessi facto tal cosa, & stesicoro & Conõe
& hermocrate prestamte sarebbono anoi uenuti.
Perche nel uero uoi nõ uicurate diquella bardas
sa di Conõe dapoi che uoi hauete facto poca sti
ma di Samea & nicarco huomini chiarissimi &
di tutti uoi hũanissimi. Ma io ñ ho stĩato douer
si tormtare cõ alcũo suplicio emodesti huomini:
& che nõ habbino facto ne a me ne alla patria in
giuria alcuna : ne douersi uiolare lacomune delle
greci leggi: bẽcħ uoi nabbiate gittate p terra mol
te: cõ leq̃li hauete ꝯtro auoi medesimi sentẽtiato.
Ma che bisogna racõtar̃ queste cose essẽdo ellẽo

tutte & a me & a qlli a qli io scriuo notissime: Certamēte nō uo mai imitato: ne āco ui imitero: io dico, elqule sono hōicida, & ho cōmesso tāte scelerateze. Ma ho rimandatoui gli ābasciadori urī bēche emiffuse lecito di far luna delle due cose: o dicostrignere uoi che p q̄sti mimādassi qlli: o tormētati & flagellati costoro che erano nella potesta nr̄a, rouesciare lira mia sopra qlli. Et p certo uoi ī tal luogo le cose & le necessita dello ingiustamēte uiuere recato hauete: cħ uoi nō ci riputiate di piggiori se noi hauessemo morti i legati u stri ne anche di migliori seruati hauendogli. pche le cose mie gia sono ī tal mō coīquinate & confuse cħ noi ītendiamo ualerci poco a lhodio o alla beniuolētia deglhuomini, se noi giustamēte o īgiustamēte faciamo: & ī q̄sta cōditione uoi himerēsi & maxime q̄ uostri huomini cōdocto mhauete. Et agli auctori in uero di tutti gliatri mali chi ho patiti p uostra cagiōe si potrebe pdonare, & cācellare le cose passate. Ma pche enōme lecito far cosa niuna giustamēte: qual pena bn̄ merito si potrebe pigliare di qlli che ne fussino stati auctori. Oltre a questo e sarebe molto piu giusto cħ loro per nr̄a īgiuria pissino: che se p amor di qlli noi fussimo costrecti piu grauemēte punirui. Nō dimeno o himerēsi bēcħ io tutte q̄ste cose considerassi, & sdegnassimene: & tirāno hauessi nelle māi se non qlli

che io uorrei almēo quelli equali amazati nō ha
resti hauuto minore dolore, pdonai loro: & rice
uutogli icasa mia, auoi glirimādi. Ilpche se uoi
scambieuolmte uorrete essere ragioneuoli, giudi
cherete esser piu utili quelle calamita ch soprastā
no alla cipta uostra sopra dua o tre cōuertire. Ma
se Conone, ilcui corpo ciaschuno di uoi sa ihone
stamēte adoperato, sano & saluo conuerserete la
rouina di tuta lacipta danoi aspectate. Perch noi
con tutte leforze nostre cissorzeremo ch uoi non
ciprouiate pūto piu humani che uoi cistimiate.

Phalari a Stesicoro poeta cxix.

iO odo che quanto tu pensi conesso teco le
forze nostre, & lecose che tu cihai facto cō
tro, che tu hai grādissia paura. Ma io mimaraui
glio che tu hora finalmēte tema, & nō dal princi
pio quādo tu incominciasti a farci cōtro, quādo
come tu diceui gli himerēsi dalla ingiusta tiran
neria uēdicar uoleui. Tu forse pēsaui potersi far
qlle cose che tu agli himerēsi parlaui Se tu adun
che, come sicōuiene allhuomo sauio disprezaui
la morte: pche cagione o stolto tipturbi tu alpre
sente? conciosia cosa che tisia lecito di sopportare
generosamēte lecose gia appressantesi & allhora
date nō cō debole animo aspectare? Ma se come
tu se timido, chosi anchora timidamente tiporti
a quel supplicio, elquale tu se p douer sostenere?

Perche cagione o stoltissimo ī quel tempo contra di me tanto gridasti: & uno tale qual sono io tarrechasti a nimico: cōcio sia cosa che tu michiamassi scelerato & crudele: & cōtro a me nella diceria publica parole de uersi tuoi rouesciassi: A che fare essēdo tu & musico et poeta hai tu usato di dire cose cōtrarie aglistudii tuoi: potēdo tu otioso alle muse attendere & nō pigliare a fare cose piu difficili che alpoeta siconuengha: Ma concio sia cosa che tu ī luogho del poeta larepublica gouernare desiderii q̄ supplicii equali ne apoeti ne amusici si cōuēgono ma a glhuomini populari iquali paʒamente sopra le forʒe loro fare ardiscono quādo danimici sono presi taspectano.

Phalari a Stesicoro poeta cxx.

n Oi siamo tirāni o Stesicoro non degli Himerensi ma degli agrigētini. Ilperche grādemēte tiringratiamo che toltomi ilminore principato menai dato uno maggiore. Nō dimeno sappia per certo che noi tiranni agrigentini potremo drēto ī himera uēdicarci degli inimici nostri.

Phalari a Stesicoro poeta cxxi.

i O sento te essere andato a Luntio & ad Alesia & hauere mandati imessi per lacipta a ragunare ɔtro a me lapecunia & lexercito. Nō cesserai tu mai adūche o Stesicoro dalla paʒia del gouernare lareplublica essēdo tu cosi uechio: &

non tiuergogni tu delle muse: dellequali te essere studioso cõtessi: Ma tu quelle usandole contro abuoni huomini offẽdi: & non hai misericordia de tuoi figliuoli chẽ gia sono huomini: ma teme rario uechio di tua uolõta nel ragunare icaualieri & lapecunia texerciti: nõ tauedẽdo che tu oppor rai loro si graue inimico: che come se fussino lari ce glifracassara. Io certamẽte odo te scriuere lator nata de greci & accusar̃ lapazia dalcuni di loro. Ma tu non curi gia nulla come tu tiritorni da ale sia ĩ himera sicuro. Ma io uoglio chẽ tu sappi che icapharei saxi & plathe & caribdi & ilnauilio a Nauplia taspectano: & chẽ tu nõ cifuggirai p̃ mo do niuno delle mani: non tidico: benche anchora qualche idio secondo uoi poeti titolgha.

Phalari agli Himerensi cxxii

s Appiate essere stati presi da noi Stesicoro & Conone & Dropida nauiganti da pachino ĩ peloponeso pecorinthii aquali uoi gli mãdaua te. Dropida forse uirimãdaremo. Conone che su bito morto fussi comãdamo. Stesicoro p̃ ancora e saluo: infino a tanto che noi penseremo cõ che spetie di morte di lui uendicare ciuogliamo.

Phalari agli Himerensi cxxiii.

u Oi p̃ certo cihauete o himerensi aptamẽte mostrato la uostra sẽtentia: cioe che uoi nõ pensate essere differẽtia niuna dauere Phalari p̃

amico, o p inimico. Ma idio ha facto rectamte: & da lui essere a me fermissimamēte significato mi cōfido, douermi ācora laltre cose secondo ildesiderio riuscire. Conone(come ināzi uiscripsi)subito comādai che fussi morto, itendēdo essere captiuo huomo: & nō essere dalcuno parētado nella cipta uostra. Dropida da me come sicōuenne honorato uel rimādai: pche enō e, tristo huomo. Di Stesicoro dapoi partito nepiglieremo.

Phalari agli Himerensi cxxiiii.

n Oi habbiamo liberato stesicoro o himerēsi: & pdonatogli tute qlle chose che cihaueua ordiate cōtro: ma nō p uostra cagione: p laquale ancora spesse uolte sarebbe perito: ma delle idee: che hanno cura dilui, & deglidii & heroi degli himerensi: pche io nō ho cagione alcūa dipotere accusare qlli: bēche io miposs a ramaricare grādemte di uoi. Cħ cose stesicoro ɔtro anoi pigliassi a fare, apūto saper: ma io miuergognai di āumerare lhuomo sacro, & p sapiētia famoso, & ueramte alle muse cōmesso allo sceleste & bardassa Conone: & isieme cō qllo amazarlo. Et uolesse dio che mifussi lecito dirimuouer ilfato datali huomini. Ma noi grādemte, o, himerēsi uicōsigliamo che uoi nō distraiate stesicoro collo igrato peso & al lui nō cōsentaneo delgouernare larepublica. pcħ secōdo chio itēdo da qlli che uāno ad alesia, egli

sforzatamēte ī queste faccende sinuoglie: ma e uinto dalla pertinaccia uostra. Nō uogliate adū che usarlo in quelle cose: allequali nō sia idoneo: ma lasciatelo essere libero, & alla sua lira attende re: & nō gliacqstate tali inimici: equali noltracte ranno forse piu aquesto medesimo modo: che se pure uoi hauete dibisogno di chi pigli lacura del la republica, preponete a quella tali huomini: de quali quādo saranno presi da noi, secōdo lamia & uostra uolōta, sāza hauere īuano paura degli dii ciuēdichiamo.

Phalari a Stesicoro poeta c xxv.

n Oi mandamo lolio non p tua cagione: ma del nipote tuo: pche el gie giouane che me rita cħ sidebba hauere qualche cura di lui: cōcio sia cosa cħ negiuochi doue glhuomini ignudi si exercitano enon sia punto īferiore ad Agesilao. Io ī uerita p quāto saspecta a noi, uorrei che eriu scisse sommo huomo. Lariento ilquale tu non uo lesti da noi palesemēte riceuere, se tu nolpiglierai alpresente, di tradimento appresso gli himerensi taccusaremo. Che se cosi apparira, questo tisia p certo piu graue: che lecose che noi hauauamo pri ma diterminato di mandarti. Ma col buono an no, o Stesicoro ama & abbraccia q̄sti studii del le muse pequali tu se atutti chiaro & admirabile. Io aspectauo cħ tu fussi simile a glhuomini astu

tissimi ĩ quelle cose: nellequali tu se maximamẽte lodato.

Phalari a Stesicoro poeta c xxvi.

n On dire nulla di noi/ o Stesicoro ne ĩ uersi ne in niuno altro modo di scriuere. Perche enonme cosa niuna piu utile/ che se ifacti miei si taccino. Dellaltre cose sanza ĩuidia nepotrai parlare a tuo modo: & ladea accio fare tinspiri: ma le cure ciuili/ maximamãte per nostro exemplo fuggile: equali bẽche paiamo esser di tutti ebeatissimi: nõ dimeno sappiamo daquãte calamita siẽo tormẽtati. Che se noi tipaiamo meritamẽte patire qste cose p la tirãnaria spontaneamente danoi occupata: & a te gouernãte larepublica nõ exstimi douerti auẽire cosa niũa piu graue: lasciate al presente daparte ifacti nostri/ etuoi piu diligentemente considera. Perche nessuno pssa plo meglio qsta forma di uiuere/ gouerno mai larepublica. Ma conesso teco ripensa quelle cose che tu hai sostenute pelpassato: & che tisoprastauão: se io nõ fussi stato a te tale inimico. Eglie p certo piu utile: bẽche lecose apieno p la bẽignita della fortuna succedino che tu nõ uoglia ogni cosa secõdo la sua licẽtia prouare. Perche tu nõ se alpresente degli himerensi tirãno: ne autti come noi inimico. Ma gouerni larepublica: & hai secõdo che tu stimi cõciliatoti quelli amici: p cagione dequali le

nostre inimicitie pigliasti. Io īuerita se misusse le cito pso da te la coniectura, non uorrei esser tiran no. Tu nōdimeno quante & che cose da quelli habbia sostenuto, teco stesso cōsidera. Ma se tu colui elquale habbia riceuuto da ciptadini suoi, molti beni & nō male o uillania alcūa nō altrimti chē te medesimo cōsiderrai: p certo ītenderai quel lo huomo ilquale lasiata ladministratione ciuile atendera alle cose priuate, dilectarsi grandamēte della sua fortuna.

Phalari a Stesicoro c xxvii.

nOn uolere curare, o Stesicoro laccusatiōe del tuo Eubolo & Ariphando appresso di me facta: ne nō tidolere p modo niuno che gliab bino riferito le cagioni delle insidie cōtro a noi fa cte in te & ne tuoi bellissimi uersi. Impoche tu sai che picolo ī himera cisoprastessi. Ma piu tosto ti cōuiene dilectarti chē noi nō habiamo sostenuto cosa niuna graue, o molesta: che pcagiōe di qlli dolerti & che ipoemati equali le idee tīspirāo hab bino hauuto tāte forze: & che noi se tu hai di noi qualche cura siamo sani & salui cōseruati. Impo che le cose che tu hai cōposto pla forza loro posso no piu che la lira nō patisce: & phalari e, maggio re che chi possa essere morto. Ma noi in quel tem po quādo erauamo ī maggiori pericoli, & come tiranno ciportamo, & la familiarita cōseruamo. Ne te ī alcuna cosa accusiamo, essendo noi incor

si nel pericolo della uita, o piu tosto ĩ essa morte?
Ne se io hauessi sadisfacto agli impii ɔsigli suoi,
tal cosa harebbe apꝓuato stesicoro. Tu hai forse
cotuoi diuini uersi lodato lamorte del tirãno: ne
noi se alcũo lodera letue ragioni lamorte del tirã
no, ma di phalari nõ prouiamo. Perche questo e
uccidere lhuomo, nõ iltiranno. Perche come tu
sai, io nõ sono auctore delle ĩgiurie, ma difenso
re. Ne Dropida ne alcũo altro buono huomo ne
esso Gioue nostro liberatore potrebbe sicuramen
te stare neltempio con Eubolo & Ariphãdo huo
mini iniquissimi: nequali io sono stato giusto &
dalla tirannia lontano. Ma Conone bardassa &
Theagora, equali lamorte ciapparechiauano, &
similmĩte Amiclida & Pericle, & altri simili ꝑ giu
stissima legge di uẽdecta sono morti: dequali q̃
do bene io ñ hauessi tãta potẽtia hora chio miso
no uẽdicato nõ ricuserei di morir̃. Chiamĩmi ho
micida, ĩpio, scelerato: tirãno da molte & graui
scelerateze ɔtaminato: & se cosa niuna piu graue
uiene loro nella mente, nõ lascino adrieto. Impo
che emiparrebe essere uitupato appresso a buoni
se gliscelleratissimi huomini milodassino: ꝑte de
quali nel toro messi arsi habbiamo: ꝑte ĩpiccati
quãdo era dibisogno che edessino di se exemplo
& spectaculo aglialtri: accio niẽte contro a noi or
dinassino: ad alcuni cauão gliocchi: ad altri smo

della tirãnia nostra fu uinta dalla sapientia sua. Non ch io uolessi grauemente punirlo: ma pche esarechaua etormẽti miei ĩ luogo di dono. Imperoche essendomi grandemẽte affaticato dipigliarlo: quando lhebbi dipoi nelle mani/ nõ fu cosa la quale io tãto desiderassi quãto dhauergli di gratia che uolessi da me qualche beneficio riceuere. Per laqual cosa io nõ extimo che lui sia tenuto a rendermi gratia: ch io dodici ãni loseruassi/ pche tantineuisse dapoi/ ma me essere obligato allui: che & a molte altre cose ciafforzifico: & solo tra tutti glialtri fece che noi lamorte disprezassimo.

Phalari a Teucro c xxxv.

e Prezi che cihanno dati itauromenitani p riscattare iloro prigioni rendigl iloro nõ p nostro amore/ ma di stesicoro. Impoche lui uiue a utilita di qlli: equali quando qualche cosa mi chiederãno/ da noi ilbeneficio riceuerãno. Bẽche inquanto allui ilseruigio perisce: concio sia cosa che negli ingrati siconferisce.

Phalari alle figliuole di Stesicoro c xxxvi.

i Tauromenitani pequali miscriuete dhauere hauuto ĩ comandamento da uostro padre quãdo moriua dintercedere appresso noi. Imperoche non essendo essi da me pure in una minima cosa offesi guerra cõtro mimossono. Ma stesicoro nõ solamente questo che uoi adomãdate:

niuna cosa simile a queste prouare. Perche la tua giustitia questi douerti aduenire tipromette. Et non uolere arrechare mai phalari in necessita: che ꝯtro a te tale esser lopruoui. Ma attēdi a tuoi gloriosissimi uersi: equali tipriegho mimādi: accioche dalle presenti sollicitudini cialleggierischino

Phalari ad Androcle cxxviii.

i O ho scripto a stesicoro me nō hauere sopportato con iniquo animo le calūnie di Eubolo uerso lui. Et tu fāmi questo piacere che gliētri malleuadore ꝑ me chio non mho dato adintēdere che mhabbi facto nulla cōtro. Perche io mi stimero quelli piu tosto ꝑ le īsidie lequali prima miconfessorono che ꝑ cagione del poema di stesicoro hauermi assaltato.

Phalari ad Aristoloco poeta cxxix.

s E perche io stimai stesicoro poi chio lhebbi preso essere degno di liberarlo tu se īducto a scriuere contro a me le tragedie: come se in tutti ipoeti humanissimo mimostrassi molto dal uero della cosa tiscosti. Perche noi ñ extimiamo parimenti ipoeti: ma ibuōi poeti: ne inimici: ma inimici di generoso animo. Ma ꝯcio sia cosa che tu in uero sia captiuo poeta: & dapoco & pigro inimico tu & ꝑ potentia danimo & ꝑ faculta poetica tipareggi a stesicoro. Ma che differentia io giudichi essere fra uoi subito loconoscerai. non ꝑ ca

gione di quelle cose lequalli contro a me scriui-
perche io sarei bene di uilo animo se le tue fauole
curassi- ma pche essendo tu cosi captiuo & inimi
co poeta- tistimi esser degnio di pari honore con
stesicoro.

Phalari a Stesicoro poeta cxxx.

n Icocle siracusano (tu sai forse quale io dico
pche p la nobilita della famiglia non e tale
che nõ si possa conoscer̃ da stesicoro) la morte del
la sua moglie con graue & gran dolore & pianto
sopporta. Et nõ imeritamẽte: Impoche egli scad
de che egli hauesse quella p moglie laquale era fi
gliuola della sirocchia dal lato di madre. Questo
Nicocle chio tidico ĩtendendo il nostro scãbieuo
le amor̃ mha mandato Cleonico suo fratello a ri
chiedermi p sua oarte chio tipregassi che tu la sua
moglie cõ tuoi uersi commẽdassi. Et secondo che
noi habbiamo ĩteso da siracusani: equali si laltra
uirtu si la ĩcredibile sua pudicitia mhãno testimo
niato- ñ e- indegna dessere p tua boca lodata. Si
che bẽche e sia da guardarsi di scriuer̃ qualche co
sa ĩ laude de gluomini della eta nostra: accioche
la poesia nõ paia esser̃ uenale: & sia ufficio fedele
& da essere secondo il parer̃ nostro approuato: ñ
uolere pero rimossa lusanza dello animo tuo uer
so di me e prieghi miei disprezare. Impoche e non
e- conueniẽte phalari giustamente adomãdante

eſſere ſprezato da Steſicoro/ nõ che tu miſia obli gato ꝑ alcuno mio beneficio uerſo di te : ma per che noi adomãdiamo che loppinione hauuta di te uerſo di noi ſicõfermi. Cõcedimi adunche con prompto animo ilbeneficio degno dello ingenio tuo:elquale cõ grãde iſtantia per me medeſimo timãdo:ma piglierollo per lamico mio. Reſtaci hora che tu noti Cleariſte ſiracuſana ꝑ generatio ne figliuola di Echecratide:& come noi tidicemo figliuoa della ſirocchia/ & moglie di Nicocle/ cõ giũta allui in matrimonio danni ſedici: & di poi netrẽta per infermita morta laſciati duo figliuo li. Queſti ſono icapi đlla ſubiecta materia. Inſpi rinti hora le iddee: lequali ſon ſempre cõ teco:& le muſe adornino il tuo ſacro & glorioſo capo ſi nelle altre laudi/ ſi in queſte lequali ꝑ cagione di Cleariſte tabbiamo mandate.

Phalari a Nicocle epiſtola con ſolatoria cxxxi.

n Oi habbiamo mandato a Steſicoro per ca gione della elegia chome tu mipreghaſti: & habbiangli expoſto lamateria ſecondo ilbiſo gnio. Lui ma promeſſo di farlo uolentieri ſecon do leforze del ſuo ingegno. Perche forſe ſa ſtima to la ſapiẽtia ſua douere arrecare cõſolatiõe alla malinconia tua. Ma quſto dolore e difficile a cõ ſolarlo:& molto piu graue che cõ parole ſipoſſa

alleggierite: Impoche essēdole tu congiunto per doppio nome di parētado, cioe di figluola della sirochia & di moglie charissima, pigli dolore del luno & dellaltro: & maxime essendo ella stata di egregia bellezza, & di tanta pudicitia chella non habbia doppo se a dōna ueruna ilsecundo luogo lasciato. Per laqual cosa tu con ꝑtubato animo perduta ogni speranza nō resti mai di lachrimare: & affatica ꝓuedi alla tua salute. Ma lecose humane nō siuogliono sopportare piu grauemente che lanimo tolerare possa: ne farai cosa degna della uirtu tua: se ꝑ maninconia perire tilascierai: & dalla ītolerabile calamita te esser uinto apertamēte cōfesserai. Ma hor su col buono āno o Nicocle alleggierito un pocho ildolore, la misera uita deglhuomini, & qual sia lacōditione nostra cōsidera. Noi nasciamo tutti a innumerabili miserie: & quādo di questa uita passiamo, allhora finalmēte dessere miseri rimagniamo. Ma noi cistimiamo q̄sta uita esser gioconda: pch̄ nō pēsiamo cosa niuna esser piu graue della morte: ī modo che cincresca anche diq̄lli che prīa di noi simuoiono: concio sia cosa ch̄ nō cisia nascosto noi nō multo da poi ꝑ necessita hauere afare ilmedesimo uiaggio: ne piu tosto ꝑ loro cagione che ꝑ nostra douersi lachrimare. Tale e, la ɔditione humana, o, Nicocle: & questo fine tutti uiuiamo: ne, e cosa

niuna che piu impiosamente signioreggi sopra
lageneratione humana. Vno medesimo fato edi
tutti emortali, & da nessuno sipuo mutare. Nõ
uedi tu me tirãno ogniuno stima essere huomo
uiolẽtissimo: bẽche tutti ãchora molto piu uiolẽ
te mipredicasseno: nõ dimeno io nõ potrei p mo
do alcuno superare lamorte: ne liberarmi da qlla.
Ma allei cedero, quando lultimo di della uita sa
ra uenuto. Et uolesse idio che anche a questo noi
hauessimo acquistato ilprĩcipato nõ accioche io
dalla morte miliberassi (imperochẽ forse qualchu
no inanzi al determinato di della mõte migiudi
ca essere degnio: ne noi contradiciamo) ma accio
chẽ noi rimouessimo lanecessita fataleda qlli iqua
li pla loro uirtu & costumi sono degni di lunghis
sima uita. Ma cõcio sia cosa chẽ quella cõtro a noi
nõ noi contro aquella tirãnaria operiamo, siuuo
le patientemẽte portare: Non solo per questa ra
gione, che noi nõ possiamo giouar nulla col no
stro piãto: ma pchẽ eglie credibile lanima di quel
la douersi dolere doppo lamorte, se ella sẽtira te
essere da tãto dolore tormentato, & maxime ha
uendoti ella inuita molto dilectato, & cõ incredi
bile letitia tutte quelle cose chẽ grate terano segui
tato. Ne p Gioue da te solo sidebbe sopportare
molestamẽte chẽ tu sia priuato di tal molglie: ma
anchẽ da lei desser priuata di tal marito. Nõ sẽdo

tu adūche ne primo ne solo caduto in questi ma
li dati ad ītendere lecose humane douersi patien
temēte portare : senon per mio exemplo, ilquale
damolte & uarie calamita cōmsso cō promptissi
mo animo la morte aspecto, almāco per la equa
lita della natura, come quella che e a tutti comu
na : bēche ella sia da molti grandissimamente te
muta . Ma q̄lli equali cō grāde & forte animo lei
sopportano, ꝑ certo piu tranquillamēte de glial
tri uiuono.

Phalari a Stesicoro poeta c xxxii.

c He tu habbi compostto uersi per Cleariste
tenerēdo grandi & immortali gratie: ꝑche
amiei prieghi ꝓmptissimo ti monstrasti: & a cia
schuno argumēto con incredibile artificio tacco
modasti. La elegātia de tuo uersi nō solo me per
che tutte le cose di Stesicoro parimēte midilecta
no, ma da molti degli agrigētini iquali insieme
cō meco gliudirono e, grandemente lodata . De
quali semp̄ nesia nō solamente ricordo appresso
di quelli huomini ch̄ gliudirono, & iquali alpre
sente sono: ma nella memoria di q̄lli che doppo
noi nascerāno. Adunche ꝑ questi uersi, come di
sopra ho decto, tisono tenuto arēdere gratie. Im
peroche ꝑ mio conforto & aglhuomini di questa
eta, & aquelli che hanno a uenire, si facti cāti del
le muse hai dōato . Et di me tipriego ꝑ Gioue ad
uocato degli hospiti, & perglidii domestici a noi

comuni, che neltuo poema ne in bene ne in male non facci mentione alcũa: come maueui scripto uoler fare. Perche per mia disgratia adiuiene: cħ nessuno uoglia udire ricordare ilnome mio. Ma scriuasi phalari drẽto allanimo di stesicoro: o migliore o peggiore che sisia: che laoppinione degli huomini non tiene.

Phalari a Pelopida c xxxiii.

i O non iscriuerrei p̱ modo niũo a stesicoro quello che tu midomandi: ne anche se io gliene scriuessi lo farebbe: che ecomponessi uersi p̱ alcuno morto. A me pare hauere riceuuto dallui gratia assai, cħ glihabbia scripto per lamoglie di Nicocle. Richiedimi addũche ciocħ tu uuoi che nella nostra potesta non daltri sia.

Phalari alle figiliuole di stesicoro poeta epistola consolatoria c xxxiiii.

q Vale piu apta cõsolatione sipuo dare, o figliuole alla maninconia uostra: cħ ricordo della uirtu de uostro padre: pelquale tãto piagnete: Perche stesicoro nõ e, daesser pianto: ma lodate. Io p̱ mia fe nõ uorrei che uoi p̱ modo niuno e morti piagnesi. Nõ p̱che questi affecti comunemẽte p̱ necessita a tutti nõ aduenghino: ma p̱cħ e sappartẽgono a miseri: deq̃li nõ lamorte ma la uita, o molto piu tosto lamorte sidebbe piagner̃ nõ a Stesicoro ilquale tãti ãni cõ le scissime iddee

& ne balli & canti delle muse e uissuto : el cui no
me negli honori & triomphi si cõseruera ĩmortale
delquale ne in questa ne nelle eta che uerrãno nõ
sia daesserne niuno maggiore : pche stesicoro nõ
mipare usare altra sorte che quella dello ĩmortale
iddio & ogni cosa cõtenente . Per laqualcosa o fi
gliuole del grande & famosissimo stesicoro a uoi
sappartiene di fare quelle cose che sieno degne di
tanto padre. Impoche uoi uidouete grandemẽte
sforzare di nõ essere molto inferiore allui. Nõ uo
gliate addunque pianger lafelice sorte di questo
barõe nõ brieue tẽpo ma ĩ tutti esecoli beata: &
nõ glitogliete lachiarissima gloria degli honori:
equali gli himerensi come a dio glihãno ditermi
nato . Impoche lui (laqual cosa noi certamẽte sap
piamo) nõ sopporto malagieuolmente lanecessi
ta del costrignente fato: ne hauẽdo lui cãtato efa
mosissimi baroni: equali p la gloria morirono: ne
suoi bellissimi poemati: chi sono anoi possessione
dignissima & honestissimi exempli della uita nõ
mori cõ alcũa paura. Perche io uoglio che uoi cer
tamẽte sappiate o figluole che quãdo stesicoro da
noi preso uẽne nella potesta nostra ñ hebbe mai
paura niũa: ne come se glihauessi hauuto a parti
qualche cosa graue pde mai lanimo: ãzi ciparue
molto piu generoso allora q̃do lauamo prigiõe
che prima quãdo cera inimico. Lacerbita adunq;

zicati le mēbra/ & uoltati alla ruota :ad alcūi al
tri scorticati elcapo. Tutti questi cōtro a noi īgiu
stamēte faccendo crudelissima morte sostēnono :
ↄtro aquali noi ↄfessiamo desser tirāni:& non ne
ghiamo di desiderare dessere tiranni p punitione
de captiui:& n̄ cirimarremo mai dessere uerso di
loro īhumani & crudeli. Ma uerso ibuoni noi sia
mo tali quali fumo inanzi alla tirannide. Io non
uoglio che tu tipensi/ o stesicoro quādo tu scriui
p oemati ↄtra iltirāno/ te cōtro a phalari scriuere.
Ma abbraccia lemuse con prompto animo:ne te
mere di noi in cosa niuna:ne non lasciare nulla i
drieto che nella mente tiuengha. Perche nessuno
amazera phalari se nō ilfato:ilquale dal nascimē
to nostro(bēche iuersi de poeti lotaccino) in noi
habbiamo. Quādo quello necessario sara uēuto
ogni uolta che uerra come e debito loriceueremo
Ma a Eubolo & aglialtri homicidi:cōcio sia cosa
cōtro alla uolonta de fati cinsidiassino/ lamerita
gratia rendemo:nō quella ch̄ secondo lalegge si
rende a glhuomini che con lamorte del tirāno la
gloria uana cercano:ma quella che dal tirāno do
gni leggie piu potente rendere siconuengha. Per
che afficti nepali īfino a pecti nel conspecto degli
himerensi & cō altri supplicii aggrauati in tal tor
menti tutta lanocte stectono. Ma priegoti che tu
uoglia uiuere molti anni felicemēte: & nō uoglia

cioe che noi comādiamo che iprezi de priogioni eq̄li da tauromenitani riscotemo sieno restituiti: ma ognialtra cosa ācora sopra le forze nostre da noi ha meritato. Impoche benche epaia ad alcūi lui esser morto: nō dimeno nessuno ch̄ habbia recto giudicio hara mai decto tal cosa: pch̄ apresso di me certamēte uiue stesicoro. Ne potra tanto in me lhodio de tauromenitāi: che io dinieghi mai a stesicoro richiedetemi cosa che io habbia. Imperoche eglie conueniente tutti glhuomini esser uinti dallui: ma me molto piu maggiormente di tutti: cōcio sia cosa che tra tāte migliaia dhuomini che io ho ꝓuato nessuno dipiu prestāte animo di lui nō ho mai trouato. Comādamo adūq; che le pecunie a Tauromenitani fussino rendute. Et ꝑ dio questa gratia nō auostro padre renderla: ma dallui riceuerla cistimiamo.

Phalari a Tesippo c xxxvii.

n E in prima quādo mouendoci īgiustamēte guerra itauromēitani liberamo riceuuto ilprezo iloro prigioni lofacemo ꝑ cōpiacere loro (Imperoche noi nō uolemo ɔtrafare lacōune legge de greci) ne dipoi quādo rēdemo ilprezo lo restituimo ꝑ fare loro beneficio come tu ci hai rīꝓuerato ma consentimo al lascio di Stesicoro ītercedendo ꝑ quelle figliuole sue. Sappino adun che itauromenitani delle cose che gliāno riceuu-

te da noi douersene render gratia a Stesicoro: & stesicoro a suoi costumi. Perche intendendo io di essergli obligato p molte cose & grandi: ne midi mentichero mai della legatione sua: ne anche me obscuro che quando p quella echiede & obtieni da me qsto, etauromenitrani ilbeneficio delle pecunie ma noi iltestimonio della humanita riceuere: dallaquale tutti glhuomini totalmente alieno essere mistimato. Phalari alli himeresi cxxxviii

i O sanza dubio a fare ogni cosa p amor di Stesicoro i tal modo parato sono: ch se e mi bisognassi pigliare larmi cotro i fati, no mi cre scerebbe fino alla morte cotender: accioche io liberassi ildiuino huomo & da uoi & da tutti glialtri per la elegantia del uerso lodato: ilquale le sanctissime muse a tutti epoeti hanno preposto: & pel quale icanti & iballi sono molto ualuti. Ma considerate ch douunque sisia sepellito Stesicoro, lui e, himerese: & che per cagione delle sue uirtu cip tadino anchora di tutta la patria sara chiamato. Lui fia sempre mai uostro: ne crediate esser morto Stesicoro: ma uiuer ne poemati suoi: equali ha con luniuerso mondo communicati. Venghaui nella mente o Himerensi lui appresso diuoi generato, alleuato, erudito neuersi & nepoemati inuechiato: ma appresso a captanii spotanamente essere morto. Hedifichi addunque in Himera iltem

pio a Stesicoro īmortale ricordo della uirtu sua: & in captania il sepulchro. In qsto come meglio ui parra cōsultatene: & nō uistimiate di quāto potremo ne pecunie ne armi māchar ui. Ma ben uoglio ch uoi cōsideriate una cosa sola: & questa e nō esserui a honore essendo uoi siciliani dipigliare la cipta ī cicilia: ne se uoi non la pigliarete potere essere sicuri. Dipoi non uogliate con tanti pianti & lamti la morte di Stesicoro seguitare: ne pel caso suo tāta anxieta & maninconia & dolore pigliare. Impoch eglie morto il corpo di Stesicoro: ma il suo nome ī uita per certo glorioso & beato nella morte ī perpetuo sara conseruato. Oltre a questo ui conforto & cō affectione ricordo che & ī publico in tutti e templi & in priuato ciaschuno habbia ī casa uersi & le uarie spetie de poeamati suoi. Perche allhora ueramente morra Stesicoro quādo e ricordi di uersi suoi non pio si trouerranno. Per laqual cosa di mandargli anchora agli altri huomini diligentemēte curate: conoscendo la citta ch un tale huomo habbia alleuato douerne cōseguitare maggior laude ch chi e suoi poemati hara mandato. LAVS.DEO. FINIS.

Impresso ī Firenze per me francescho di dino di Iacopo nelanno. M.CCCCLXXXVIIII. Adi.xxxi.di Iulio.